

**PIETRO DI LORENZO – ANTONIO REA****LA FIGURA DI SAN FERDINANDO VESCOVO DI CAIAZZO DALLE FONTI: BOLLAND, AIOSSA, MONACO<sup>1</sup>**

Questo saggio propone la trascrizione integrale delle fonti storiche ad oggi cruciali per la ricostruzione della figura di san Ferdinando, vescovo di Caiazzo. Le fonti sono il testo di Bolland, in latino, pubblicato nel 1709<sup>2</sup>, e quello di Aiossa, in italiano. L'agiografia di Aiossa fu certamente pubblicata nel 1668, ma ad oggi la stampa sembra irreperibile e si conserva solo il manoscritto del Museo Provinciale Campano di Capua, qui trascritto<sup>3</sup>. L'interesse dei due testi è diverso: Bolland suggerisce diverse possibili tradizioni agiografiche per Ferdinando, Aiossa sembra ricostruire la figura di Ferdinando grazie ad un racconto del tutto ideale. Entrambi i testi, sebbene più volte citati in bibliografia dagli autori che hanno studiato o parlato di San Ferdinando, non sono mai stati analizzati in modo approfondito. Del testo latino di Bolland si offre una possibile traduzione per mettere in condizione chi vorrà di prendere atto dello stato delle cose, sicuramente piuttosto lontane da come sono state raccontate finora.

**1. Lo stato degli studi su San Ferdinando**

Come talvolta succede, quando si studiano figure collettivamente riconosciute identitarie per le comunità, gli autori (specie se locali) non riescono a prendere le distanze dal sentire comune. Più o meno consapevolmente, anche a seconda dei mezzi storiografici a disposizione, rinunciano ad affrontare in modo neutrale questioni più o meno spinose, ancor più quando queste minano alla radice tradizioni narrative secolari, sospettate di esser spurie o del tutto false. Nel caso di San Ferdinando ciò è accaduto almeno dagli anni 1450 – 1460 e fino al 2018, come vedremo oltre.

**1.1 La sintesi biografica di Cielo (2010)**

La sintesi più affidabile ed equilibrata per la figura di San Ferdinando è quella proposta da Cielo:

«Di Ferdinando, di origine spagnola (*“de Aragonia”*), incerta è l'elezione secondo Ughelli, ma Di Dario lo dà senza prova agli anni 1070 – 1082 (141). Si concorda su una santità di vita e su un'antichità di culto attestata nel 3° Calendario dei santi presso Michele Monaco e in un antico Martirologio dell'Archivio Capitolare di Caiazzo (142). Presso la sua tomba nella chiesa di Santa Maria a Cornello (=Alvignano) viene rogato l'atto con il quale nel 1231 due coniugi offrono un terreno a Dio e al “beato Ferrando” mentre nel 1344 la concessione di un terreno presso il castello di Dragoni contempla l'obbligo di un pagamento in grano nella festa di San Ferrante (143). Nella chiesa a lui dedicata il vescovo Filomarino nel 1620 troverà il corpo e lo trasferirà sotto l'altare di Santo Stefano nella cattedrale (144).

141) Ughelli, p. 445; Di Dario, p. 153 – 154. Gams, p. 863, pensa al 1050 circa; 142) Di Dario, p. 154; 143) Ibidem; 144) Ughelli, p. 445; Di Dario, pp. 154 – 155.»<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Lo spunto per questo lavoro è stata la preparazione della visita guidata alla chiesa di Santa Maria di Cobulteria (o San Ferdinando) in Alvignano, tenuta il 22/07/2018 per un concerto della XXV edizione de “Il Trionfo del Tempo e del Disinganno”, spostata dalla chiesa di San Sebastiano per la improvvisa decisione di indisponibilità del parroco. Per la stesura della scheda storico-artistica da pubblicare emersero dubbi sulle vicende raccontate nelle bibliografie, proprio relativamente all'appartenenza del santo alla stirpe reale della casa Trastámara. Di Lorenzo iniziò lo studio all'oscuro della presentazione pubblica dell'opuscolo di Tartaglione, vedi oltre, tenuta il 27 giugno 2018, e in modo del tutto indipendente, avendo notizia delle sue ricerche solo all'atto della ricerca bibliografica successiva al concerto tenuto sempre nello stesso luogo il 30/06/2019.

<sup>2</sup> Qui è trascritto quello riportato nella 3a edizione del 1867: *Acta sanctorum. Junii*, v. 7, Parigi, 1867, pp. 298 – 300.

<sup>3</sup> Si ringraziano il direttore del Museo Provinciale Campano di Capua, dott. Giovanni Solino, e il personale in servizio per la cortesia e l'assistenza fornita durante i sopralluoghi di studio al manoscritto della biblioteca e alla pinacoteca.

<sup>4</sup> L. R. CIELO, *Caiazzo antica e medievale*, in *Dizionario storico delle diocesi: Campania*, diretto da S. TANZARELLA,

Come di consueto, Cielo è cauto a dare credito a fonti che non citano i documenti, per questo nella cronotassi, in coda alla voce sopra trascritta, riporta «Ferdinando 1070(?) – 1082(?)», accettando per la durata dell'episcopato l'intervallo di anni proposto da Di Dario ma con formula dubitativa.

Si misuri la cautela (scientifica) propria di Cielo con questa scheda agiografica del tutto sbilanciata, reperibile on-line su uno dei siti cattolici più visitati per le vite dei santi:

«San Ferdinando d'Aragona Vescovo di Caiazzo

27 giugno Aragona, 1030 - Alvignano, 27 giugno 1082

Fernando d'Aragona, nato dal re di Navarra Sancio III e da Elvisa, contessa di Castiglia, si diede alla vita spirituale solitaria e contemplativa. Arrivò in Italia e si fermò nei boschi nei pressi di Caiazzo la "fama di santità" che gli era attribuita spinse i fedeli di Caiazzo a elevarlo alla cattedra di Vescovo che era vacante sin dalla morte del vescovo Argisio nell'anno 1070. Mentre si trovava in pellegrinaggio nel territorio di Alvignano venne colto da forte febbre e dopo tre giorni, il 27 giugno 1082, morì. Il suo corpo fu seppellito presso la chiesa di Santa Maria di Cubulteria. Attualmente le sue reliquie sono custodite nella chiesa Arcipretale di San Sebastiano M. ad Alvignano.

Emblema: Bastone pastorale

Il suo episcopato è posto dai diversi autori in un periodo che si estende dalla metà del sec. X alla fine del XII. Senonché i vescovi documentati di quel tempo sono Urso (ca. 967), s. Stefano (1° novembre 979 - 29 ottobre 1021), Costantino (tra il 1088 e il 25 agosto 1100), Stazio (tra il 1133 e il 1154-59), Guglielmo (tra il 1168-69 e il 12 agosto 1180). Ciò fa nascere il sospetto che il Ferdinando, discendente da regale prosapia, che sarebbe giunto a Caiazzo dalla Spagna, non sia in realtà un vescovo, ma S. Ferdinando, re di Castiglia e di León (1199-1252), venerato nella diocesi campana, dove, forse, erano state portate sue reliquie e dall'errore popolare trasformato, come in tanti altri casi si è verificato, in un vescovo locale. È festeggiato il 27 giugno.»<sup>5</sup>.

## 1.2 Il contributo di Di Dario (1928 e 1941)

L'approfondimento di Di Dario su San Ferdinando risale al 1928, più che con il lavoro del 1941<sup>6</sup> dedicato a tutta la diocesi di Caiazzo<sup>7</sup>. È il lavoro più originale e quello cui tutti gli autori successivi si sono riferiti, troppo spesso citando in modo acritico. Sin dall'apertura del saggio Di Dario cita Bolland, e poi riporta quelle che ritiene le «poche notizie» sulla vita di San Ferdinando, nel seguito riassunte. Di Dario afferma che le notizie le ricavò dall'Ufficio che egli data al 1200. L'Ufficio di San Ferdinando oggi non è reperibile, salvo che Di Dario non si riferisca all'Ufficio ma per gli stralci riportati in Aiozza (vedi fine paragrafo 5).

Secondo questa ricostruzione, San Ferdinando nacque da famiglia reale (re Sancio III di Navarra), venuto in Italia vi condusse vita eremitica nel territorio di Caiazzo, dove successe a mons. Giaquinto capuano sulla sede episcopale, per elezione a furor di popolo nel 1070. Dopo 12 anni di episcopato, giunse a morte dopo 3 gg di febbri. Ebbe sepoltura a Cornello, nella chiesa che gli fu "dedicata" dal 1300. Le sue reliquie furono ritrovate nel 1619 e trasferite dal vescovo Filomarino in Caiazzo, lasciandone parte ad Alvignano<sup>8</sup>.

Di Dario ricorda che San Ferdinando, per le sue virtù taumaturgiche, crebbe in fama e il suo culto fu introdotto a Caiazzo e a Capua, fino ad essere riconosciuto protettore di Alvignano e Dragoni<sup>9</sup>, e cita, a tale riguardo, il miracolo della liberazione dalla peste del 1656, con la Chiesa inondata di luce.

I re aragonesi, però, ne introdussero il culto anche a Palermo e (chiaramente in età successiva) il viceré di Sicilia Ferdinando di Cabrera nel 1633 ne decretò la festività per il 27

Palermo, 2010, alla voce "Alife – Caiazzo", pp. 72 – 77, a p. 74 e note e cronotassi per la parte precedente al vescovo Giovanni da Arezzo, a p. 84. La citazione di Di Dario è relativa al volume del 1941, DI DARIO, *Notizie storiche della città e diocesi di Caiazzo*, Lanciano, 1941.

<sup>5</sup> P. BURCHI, *San Ferdinando d'Aragona*, in *Santi e beati. Enciclopedia dei santi*, edizione on-line, [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it), al link diretto: <http://www.santiebeati.it/dettaglio/59825>, ultimo accesso: 23/10/2019.

<sup>6</sup> B. DI DARIO, *Notizie storiche ...*, cit., 1941, pp. 153 – 155.

<sup>7</sup> B. Di Dario, *San Ferdinando di Aragona, vescovo di Caiazzo*, in B. DI DARIO, *Santo Stefano vescovo e protettore della città e diocesi di Caiazzo*, Roma, 1928, pp. 30 – 34.

<sup>8</sup> DI DARIO, *San Ferdinando ...*, cit., p. 32.

<sup>9</sup> DI DARIO, *San Ferdinando ...*, cit., p. 33.

giugno, come a Caiazzo. Di Dario, infatti, riporta da Aiozza (“Ajossa aggiunge”) la considerazione in cui il santo era tenuto dai sovrani Aragonesi, tanto da celebrarne la festa anche in Aragona. A testimonianza di ciò riferisce l’episodio del dono richiesto ai caiatini dal re di Napoli Alfonso I di Aragona, in visita a Caiazzo nel XV secolo (senza altra specificazione) di un boccale e di un bacile con gli stemmi dei re d’Aragona, “preziosi ricordi” del santo, in cambio di “cose di maggior valore”.

Ben prima di Aiozza la notizia del boccale e del bacile con gli stemmi aragonesi presi da re Alfonso, era già stata riportata da Melchiori nel 1619, ma introducendo l’episodio con un «dicesi»<sup>10</sup>, che chiarisce abbastanza la natura incerta e tutt’altro che documentaria delle fonti che tramandavano il fatto.

Passando ad epoca più recente, Di Dario ricorda il ritrovamento, il 30 giugno 1821, delle reliquie nella chiesa di san Ferdinando, riposte poi in un «ricco altare di marmo eretto dalla pietà dei fedeli»<sup>11</sup>.

Di Dario chiude facendo voti a mons. Di Girolamo (così attento al culto dei Santi predecessori) affinché «si occupi per darci anche l’Ufficio e la Messa propria di San Ferdinando»<sup>12</sup>, e con ciò conferma che le due liturgie non si conservavano più all’epoca.

A proposito della chiesa dedicata a san Ferdinando, Di Dario riporta anche la citazione di un passo di Aiozza:

«L’Ajossa scrive della chiesa di S. Ferdinando (a pag. 23): “*Hoc templum antiquitus vocatur S. Maria de Combulteria; deinde coepit dici Sancta Maria de Cornello, et tandem ab anno 1300 – 1350 – 1367 et 1397 appellabatur Ecclesia Sancti Ferdinandi, ut in instrumentis Cathedralis Calatinae est notatum*»<sup>13</sup>.

Ma il testo di Aiozza è in italiano nel manoscritto del Museo Campano e certamente lo era anche nel testo a stampa del 1668, a giudicare dal titolo. Allora, da dove è presa la citazione latina di Di Dario? Ci fu anche una versione latina? Rimandiamo l’analisi dell’ipotesi al paragrafo 3.

Nel testo Di Dario del 1941, San Ferdinando è detto «spagnolo di origine reale» e se ne conferma la data di elezione al vescovado caiatino (1070) e la data della morte (27 giugno 1082)<sup>14</sup>. L’antichità del culto Di Dario la attesta citando il 3° calendario di Monaco, il martirologio pergamenaceo dell’archivio Capitolare, la pergamena del 1231, l’altra del 1344<sup>15</sup>, (tutti questi documenti sono stati utilizzati da Cielo nella ricostruzione sopra citata), quella del 1467 relativa alla cessione di un terreno per far fronte ai restauri subiti dalla chiesa con il terremoto del 1456, il trasferimento delle reliquie voluto dal vescovo Filomarino nel 1620<sup>16</sup> sotto l’altare della chiesa di Cubulteria e la trascrizione dell’iscrizione ivi posta:

«*Corpus sanctissimi Ferdinandi de Aragonia / Calatini anti[s]ti[te]s quod olim / in minus decenti loco per multa / saecula conditui extiterat / nuper a Paulo Filomarino / episcopo successore inventum / sub hac ara translatum / decentiusque tumulatum / Anno salutis MDCXX die 9 augusti.*»<sup>17</sup>.

<sup>10</sup> O. MELCHIORI, *Descrizione dell’antichissima città di Caiazzo*, Napoli, 1619, p. 40.

<sup>11</sup> ID., p. 34.

<sup>12</sup> IBIDEM.

<sup>13</sup> DI DARIO, *Notizie storiche...*, p. 292.

<sup>14</sup> DI DARIO, *Notizie storiche...*, cit., p. 153.

<sup>15</sup> Nello stesso volume, al paragrafo dedicato alla chiesa di Santa Maria di Cubulteria o San Ferdinando, Di Dario cita le pergamene del dicembre 1230 (fasc. 6 n. 221 in cui è «S. Maria de Cornello») e del 14 novembre 1348 (lett. E n. XV) «*ecclesia sancti Ferrandi in Casali Cornelli*», cfr. DI DARIO, *Notizie storiche...*, cit., p. 293.

<sup>16</sup> DI DARIO, *San Ferdinando...*, cit., p. 32, riporta per errore la data del 1619 per il trasferimento in Caiazzo. Probabilmente potrebbe aver preso come fonte N. DE SIMONE, *Super statutis municipalibus civitatis Calatieae*, Napoli, 1740, p. 31: «*Sed in anno 1619 opera episcopi Paulli Filomarino ex Albiniano calatiam traslatum fuit...*».

<sup>17</sup> DI DARIO, *Notizie storiche...*, cit., p. 154.

Il testo trascritto corrisponde al testo della lapide, tranne nelle abbreviazioni, che Di Dario scioglie, nel numero IX, tradotto in lettere, e per “Aragona” al posto di «Aragonia».

Di Dario, sempre in questo volume del 1941, è anche il primo in tempi recenti a ricordare che «il domenicano p. Maurizio Di Gregorio, nativo di Cammarata in Sicilia e teologo di mr. Acquaviva [Oratio], nei primi anni del sec. XVII scrisse la vita di S. Ferdinando. Ne fa menzione il p. Filippo Ferrari» rimandando all’appendice del 1928 per altre notizie<sup>18</sup>.

Altre opere dedicate alla vita di San Ferdinando vescovo di Caiazzo sono apparse dopo quella di Di Dario, ma non sembrano aggiungere nulla di nuovo e di conclusivo riguardo la vita del Santo, le sue origini e il suo episcopato, concentrando l’attenzione su aspetti particolari.

### 1.3 Marrocco (1964)

Marrocco<sup>19</sup> nel 1964 non pone in alcun modo il problema della veridicità dell’origine di San Ferdinando vescovo dalla real casa di Aragona. Presenta alcuni documenti dati per inediti, seppure alcuni di essi si ritrovino già citati in opere precedenti. Lo scritto focalizza soprattutto le vicende della chiesa di Santa Maria in Cornello (attuale Santa Maria di Cubulteria o San Ferdinando in Alvignano). Pertanto, solo indirettamente è possibile ricavare notizie circa la vita di San Ferdinando e queste, comunque, fanno riferimento solo al suo culto.

Marrocco ricorda che il culto risulta già presente in quella Chiesa nel 1231, infatti è sulla sua tomba che in quell’anno fu sottoscritto un atto di donazione alla chiesa della Beata Maria di Cornello, «*Actum in Ecclesia Sancte Marie de Cornello coram arca Beati Ferrandi*»<sup>20</sup>. Ma il culto risulta presente anche prima, visto che in questo stesso documento si fa riferimento ad un precedente atto di donazione da parte di un tal Diopoldo senior di Dragoni «*pro redencione peccatorum ... per liberum dederunt tradiderunt et obtulerunt libere et absolute et abque omni condicione Deo et Beato Ferrando Confessori in eadem Ecclesia quiescenti ...*»<sup>21</sup>.

In un successivo atto di donazione riportato da Marrocco e datato al 1348, la chiesa ha già assunto l’intitolazione a San Ferrando, “... *in perpetuum donavit dedit et assignavit venerabili Ecclesie sancti Ferrandi esistenti in Casali Cornelli ...*»<sup>22</sup>.

Il terzo documento presentato da Marrocco è il memoriale del 1465 della città di Alvignano al re Ferdinando I perché questi istituisca, per la salvezza della cadente Chiesa di San Ferrando, un monastero presso di essa, appellandosi alla discendenza del Santo dalla famiglia regale:

<sup>18</sup> DI DARIO, *Notizie storiche*, ..., cit., p. 155, ma nell’appendice DI DARIO, *San Ferdinando...*, cit. non c’è alcun riferimento. Su Maurizio de Gregorio si vedano: C. LONGO, *Il convento di S. Antonio a Cammarata (1509-1866) e il suo "Necrologio"*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 1987, v. 57, pp. 145-219 e in versione aggiornata in C. LONGO, *La chiesa di sant’Antonio a Cammarata*, Cammarata, 2010, pp. 79 – 80. Il frate domenicano Maurizio de Gregorio (Cammarata, 1581ca – Napoli, 1651) studiò prima a Palermo nel 1603, e poi, a San Domenico di Napoli, dove verso il 1606 ricevé tutti gli ordini ecclesiastici. Conseguì il lettorato, verso il 1608, dal 1609 divenne familiare e teologo di fiducia di Orazio Acquaviva d’Aragona, vescovo di Caiazzo dal 1592 al 1617, del quale fu anche vicario generale, e del cardinal Ottavio Acquaviva, fratello di Orazio, arcivescovo di Napoli, dal 1605 al 1613. E’ ricordato per la collezione di curiosità naturali e scientifiche allestita nel convento di Santa Caterina a Formiello, celebrata dai visitatori della città fino 1806, data di soppressione del convento, quando fu dispersa. Notizie ulteriori con l’elenco delle principali pubblicazioni sono in S. WEISS, *Biografia universale antica e moderna*, v. 26, Venezia, 1826, p. 267. Ma nelle pubblicazione non c’è alcun riferimento ad una agiografia del nostro santo. La fonte principale di Weiss sembra essere A. MONGITORE, *Bibliotheca sicula sive de scriptoribus sciulis*, Palermo, 1714, pp. 61 – 62 il cui testo in latino è assunto in traduzione italiana da Weiss ma che riporta un elenco assai più vasto e dettagliato di pubblicazioni. Anche in questo caso, nessuna traccia di un’opera dedicata a San Ferdinando. D’altra parte dal 1617 de Gregorio era già rientrato in Sicilia (ma si sa che nel 1613 predicò a Palermo) per assumere il priorato del convento proprio di Cammarata; il ritrovamento di San Ferdinando accadde solo nel 1619. Ciò rende assai problematica la citazione di Di Dario.

<sup>19</sup> D. MARROCCO, *Documenti della basilica di S. Ferrante in Alvignano*, Napoli, 1964.

<sup>20</sup> MARROCCO, cit., p. 7.

<sup>21</sup> MARROCCO, cit., p. 6.

<sup>22</sup> ID, p. 7; il documento era stato già citato in sintesi estrema da Di Dario, cfr. DI DARIO, *Notizie storiche...*, cit., p. 293.

«... pro parte venerabilis ecclesiae S. Ferrandi, existentis in territorio castri Albiniani, in quo jacet glorificatum corpus S. Ferdinandi de Aragonia, innumeris clarissimisque miraculis insignitum: cum sit quod alibi non reperitur glorificatum corpus nominis vestrae Celsitudinis, & una ex antiqua regiaque Aragoniorum familia oriundus sit hic divus Ferdinandus.»<sup>23</sup>.

Quindi, Marrocco conferma e dà credito a una tradizione ormai diffusa anche a livello popolare che voleva il Santo discendente dalla stirpe reale aragonese. Comunque, questo memoriale si ritrova già integralmente riprodotto dai Bollandisti.

Col quarto documento, privo di data, si riferisce del miracolo del vino avvenuto durante lavori di ristrutturazione della chiesa, anch'esso già riportato dai Bollandisti. Marrocco lo ritiene coevo del precedente proprio sulla base della circostanza dei lavori di ristrutturazione, di cui la chiesa necessitava e a cui si accenna nel memoriale; ma si tratta di un'ipotesi, per quanto plausibile, non altrimenti giustificabile. Ad ogni modo, il documento conferma la fede perdurante nelle virtù taumaturgiche del Santo.

#### 1.4 Marcucci e Pagliaro (1982)<sup>24</sup>

Gli autori affrontano direttamente il tema delle origini di San Ferdinando d'Aragona (definito *Hernando d'Aragnò*) avvalorandone la "regia stirpe", ma non l'appartenenza alla famiglia regnante. Infatti, sarebbe stato solo «affine alla dinastia regnante», senza ulteriore specificazione del motivo dell'affermazione. Ugualmente confermano l'epoca in cui sarebbe vissuto, cioè quella in cui il trono di Aragona era appannaggio di «*Sàncio III el Major*»<sup>25</sup>.

Tali affermazioni sono riferite all'Ufficio divino del Santo risalente al Duecento (tacitamente citando Di Dario) nel quale si ritrovano le ben note notizie relative, oltre all'origine, alla formazione, alla santità della vita e alle virtù taumaturgiche. Pertanto tutte le affermazioni sulle motivazioni della sua venuta in Italia («attratto dalla vita solitaria e contemplativa»), il pellegrinaggio ai luoghi santi, Roma e San Michele sul Gargano) sono esplicitamente dichiarate solo ipotesi, come la circostanza che «fece rifare la campana grande della cattedrale di Caiazzo» e il fatto che fu «un uomo interiore, un pastore d'anime, non un amministratore, per cui non lasciò documenti sulla sua attività, ma trasmise solo devozione per la sua santità»<sup>26</sup>.

Tutto questo sulla base di una documentazione praticamente assente per l'epoca coeva, ma consistente solo di fonti locali successive, che datano a partire dal Trecento (gli atti della Cattedrale di Caiazzo del 14 novembre 1348). Da queste ricavano, oltre a quelle sul culto, anche le notizie sulla sua nomina a vescovo (1070), a 40 anni, e la sua morte il 27 giugno 1082; «è questa l'unica data certa circa la vita del Santo» affermano gli autori<sup>27</sup>, senza specificare come deriverebbe questa certezza da fonti indirette.

Per il periodo successivo, in cui il culto del Santo continua e si consolida, Marcucci e Pagliaro ricordano la visita a Caiazzo di Alfonso I di Aragona che «riceve» in dono un boccale e un vassoio del Santo. Gli autori ritengono questo episodio «altra prova della sua [di San Ferdinando] storicità»<sup>28</sup>, senza ulteriore chiarificazione della sua autenticità, contrariamente a quanto affermano i Bollandisti (pur citati in bibliografia) secondo i quali questi oggetti il re se li fece dare.

Marcucci-Pagliano confermano anch'essi che la città di Caiazzo fu ricompensata dal re con concessioni, che in questo scritto sono indicate nella istituzione di una fiera presso la tomba, senza oneri di dazio.

<sup>23</sup> MARROCCO, cit., p. 7.

<sup>24</sup> A. MARCUCCI – R. PAGLIARO, *San Ferdinando d'Aragona, Vescovo di Caiazzo e protettore delle terre di Alvignano e di Dragoni*, Alvignano, 1982.

<sup>25</sup> MARCUCCI – PAGLIARO, cit., p. 5.

<sup>26</sup> ID., p. 6.

<sup>27</sup> IBID.

<sup>28</sup> IBID.

Si cita, poi, il memoriale della città di Alvignano del 1465 (già presentato da Marrocco nel 1964), con cui l'Università della città segnala al nuovo sovrano Ferdinando I d'Aragona la presenza nel loro territorio di una chiesa dove si trovano le sante spoglie di un suo antenato e a questi dedicata. Comunque, non si accenna alla circostanza del riconoscimento della discendenza di re Ferdinando dal Santo.

Nel seguito gli autori si soffermano sulle vicende già note delle spoglie del Santo e, finalità principale dello scritto, sulla tradizione del culto così come si tramandò nei secoli successivi, alimentata dal racconto dei miracoli passati (l'orcio di vino sulla tomba del Santo) e quelli più recenti (le difficoltà incontrate nel trasferimento delle reliquie a Caiazzo nel 1620, l'intervento a soccorso nella peste del 1656), fino al riconoscimento di santo patrono di Caiazzo, insieme a Santo Stefano, nel 1706.

### 1.5 Sparano (1992)

Sparano<sup>29</sup> ritorna sulla vita del Santo, ma le notizie che riporta fanno anch'esse riferimento a quanto riferisce Di Dario sulla scorta di Aiossa: date di nascita e morte, gli elementi caratterizzanti la santità della vita, la cronologia dell'episcopato; ugualmente per la diffusione del culto.

L'unico elemento di novità e di interesse è il riferimento alla relazione del vescovo Ottavio Mirto di Caiazzo, in cui si ritrova una descrizione della sepoltura di San Ferdinando così come apparve a questo all'epoca della sua *Visita ad Limina* del 1590: «La sua sepoltura è di pietra moltissimo antica, circondata di cancello di ferro antico, che arguisce vera tradition' del Popolo, pur la chiesa se conserva impolluta in quel luogo aperto dovesi è fondata»<sup>30</sup>. Questo permette di farci un'idea dell'antica sepoltura. Come lo stesso autore dichiara, la *Visita* era già stata pubblicata dall'Associazione Storica del Caiatino nel 1987 sotto gli auspici (e il nome) del vescovo di allora mons. Campagna<sup>31</sup>.

### 1.6 Tartaglione (2018)

L'opera più recente dedicata a San Ferdinando è di Tartaglione<sup>32</sup>, che sceglie una panoramica più ampia per descrivere anche la presenza del culto del Santo nel territorio caiatino. L'autore ricostruisce sinteticamente le vicende relative alla vita di questo così come tramandate dalla tradizione e sulle base delle fonti già citate, ma si preoccupa di precisare che in realtà la prima fonte che attesta la sua esistenza è di molto posteriore all'epoca in cui visse, cioè l'atto di donazione del 1231 già riportato da Di Dario e Marrocco.

Inoltre, per primo, affronta esplicitamente il problema delle presunte origini regali dalla dinastia aragonese del Santo, così come sono entrate a far parte e sono state trasmesse dalla tradizione popolare locale. Quindi Tartaglione precisa che San Ferdinando non va confuso con un santo omonimo, «San Ferdinando III d'Aragona, re di Castiglia e Leon», vissuto in epoca successiva a quella in cui il culto per San Ferrando era già invalso; ma non riporta altre notizie genealogiche a supporto della sua tesi<sup>33</sup>.

Tartaglione fa risalire la nascita della tradizione agiografica del Santo da un lato allo stesso re Alfonso I (riportando l'episodio degli oggetti presi dalla chiesa di Cornello), dall'altro agli stessi alvignanesi, interessati ad ottenere l'aiuto del sovrano per la ristrutturazione della chiesa e per questo appellatisi alla discendenza reale del santo (memoriale del 1465)<sup>34</sup>, e ciò sulla base della

<sup>29</sup> C. A. SPARANO, *Santo Ferrante vescovo di Caiazzo. Sull'origine della chiesa caiatina*, Napoli, 1992.

<sup>30</sup> SPARANO, cit., p. 3.

<sup>31</sup> Cfr. *Stato della Città e Diocesi di Caiazzo nel XVI secolo (documento di archivio del 1590)*, a cura di A. CAMPAGNA, Napoli, 1987.

<sup>32</sup> T. TARTAGLIONE, *Ferdinando d'Aragona vescovo e santo: storia tradizione arte*, Alvignano, 2018.

<sup>33</sup> Per la ricostruzione genealogica si veda oltre al paragrafo 7.

<sup>34</sup> TARTAGLIONE, cit., p. 6.

documentazione già utilizzata dai Bollandisti e citata dagli autori prima esaminati. Ma trascura alcuni rilevanti aspetti della narrazione dei Bollandisti, come vedremo più avanti.

Inoltre, Tartaglione focalizza la continuità del culto del Santo riferendo eventi miracolosi già noti ed altri che attestano le virtù taumaturgiche del santo rivelatesi in occasione di calamità naturali (terremoto del 1688, carestia del 1764).

Tartaglione<sup>35</sup> cita in nota la lapide oggi nella chiesa di San Sebastiano di Alvignano senza differenze con Di Dario, di cui accoglie la trascrizione senza notare le lievi differenze con l'iscrizione originaria.

Lo scritto continua con l'interessante e documentata narrazione delle vicende relative alle reliquie di San Ferdinando (con la trascrizione della ricognizione del 1782)<sup>36</sup> e con l'accurato elenco anche illustrato dell'iconografia che ne ha accompagnato il culto nella diocesi di Caiazzo. Infine, fornisce un'utile ed interessante ricostruzione delle tradizioni popolari nate attorno al culto del Santo attraverso testimonianze e ricordi.

## 2. Qualche aggiunta sulle reliquie e sulla statua del santo a Caiazzo

Come riportato da Di Dario, solo alcune reliquie passarono nella cattedrale di Caiazzo, dove vennero conservate nella statua d'argento<sup>37</sup>. Altre rimasero in Alvignano e furono trasferite nel 1921 nella chiesa di San Sebastiano (sempre di Alvignano) come ricorda Tartaglione<sup>38</sup>. Di altre Tartaglione rintraccia la presenza nel 1744 nella chiesa dei ss. Pietro e Paolo in Alvignano, grazie ad un testamento del 1744<sup>39</sup>.

In effetti, Di Dario ricorda che la reliquia della mascella e dei denti fu donata dal Capitolo della Cattedrale a Ferdinando II imperatore d'Austria nel 1626, per il tramite di un frate cappuccino predicatore a Napoli quell'anno. Le stesse reliquie giunsero successivamente a Casale Monferrato, nella chiesa della Congregazione dell'Oratorio, per dono di Giacinto Netta<sup>40</sup>. Senza citare Di Dario, Tartaglione rintraccia la reliquia della mascella (presumibilmente la stessa di cui parla Di Dario) nel santuario della Madonna in Serralunga di Crea.

Novità sulla realizzazione della statua di San Ferdinando nella chiesa dell'Annunziata in Dragoni sono state fornite da Squillante<sup>41</sup>, che rintraccia i pagamenti del 1716 per le parti in cartapesta a Pietro Patalano per 60 ducati, su commissione di Francesco Di Grazia per conto della città di Dragoni, mentre le parti in argento sono state attribuite (sulla scorta del punzone) a Francesco Cangiani che le realizzò nel 1711.

Di Dario riferisce che la scultura fu pagata grazie alle offerte dei fedeli per iniziativa dei signori Luisi Mazziotti e Giulio Cesare Marocco. La commissione del busto di Caiazzo fu affidata all'argentiere Matteo Treglia<sup>42</sup> per ducati 620 a fronte di un peso di 39 libbre, 11 once e 3/4. La statua entrò in Caiazzo il 23 ottobre 1706.

La lettura del manoscritto di Aiozza, però, attesta l'esistenza di una statua del santo già negli anni tra il suo sopralluogo alla chiesa di Alvignano (1665) e le ultime notizie sui luoghi che egli

<sup>35</sup> TARTAGLIONE, cit., p. 46.

<sup>36</sup> TARTAGLIONE, cit., p. 9.

<sup>37</sup> DI DARIO, *Notizie storiche...*, p. 155.

<sup>38</sup> TARTAGLIONE, cit., p. 9.

<sup>39</sup> IBIDEM.

<sup>40</sup> DI DARIO, *Notizie storiche...*, p. 155 che non riporta la fonte

<sup>41</sup> S. SQUILLANTE, *Un momento di collaborazione tra botteghe napoletane: la statua di San Ferdinando d'Aragona per l'Annunziata di Dragoni*, «Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», Università degli Studi di Palermo, 16, 2017, on-line (ultimo accesso 12/10/2019, [http://www1.unipa.it/oadi/oadiriv/?page\\_id=3013](http://www1.unipa.it/oadi/oadiriv/?page_id=3013)).

<sup>42</sup> DI DARIO, *Notizie storiche...*, p. 155 riporta per errore «Traglia». Una annotazione manoscritta di Giuseppe Tescione nella copia del volume che fu in suo possesso (oggi nella Biblioteca Comunale «G. Tescione» di Caserta) dettaglia la probabile fonte di Di Dario, ricostruita come *Le spese per la statua di argento di S. Ferdinando vescovo di Caiazzo*, «Archivio Storico del Sannio Alifano», VI, nn. 16 – 17 – 18, gennaio – dicembre 1921, senza indicazione dell'autore e delle pagine. La ricerca nella rivista indicata non ha restituito alcuna corrispondenza.

data nel manoscritto (1667): «Nella Terra di Dragoni è una Statua di S. Ferdinando con una reliquia nel petto».

### 3. Silvestro Aiozza, cenni biografici e presunto ritratto

Ad oggi l'unica scheda biografica su Silvestro Aiozza è quella pubblicata da Russo, cui si rimanda per i dettagli sulle fonti<sup>43</sup>. Aiozza nacque il 31 dicembre 1609 in San Prisco da Cara Antonia, sorella di Michele Monaco. Silvestro seguì le orme del proprio celebre zio, diventando anch'egli sacerdote e impegnandosi in ricerche storiche, specie di storia religiosa. Molte rimasero manoscritte. Fu in corrispondenza con Ughelli e con i Bollandisti, ai quali fornì notizie. Morì a Santa Maria Maggiore (l'attuale Santa Maria Capua Vetere, allora casale di Capua) nel 1669<sup>44</sup>.

L'elenco delle pubblicazioni manoscritte di Silvestro è riportato in Minieri Riccio, come ricordato da Russo<sup>45</sup>. Un elenco più lungo e da ritenersi più accurato, non citato da questi, era già stato pubblicato da Iannelli e contiene le opere a stampa<sup>46</sup>:

«1. Breve compendio della vita di S. Matrona. Napoli, 1639<sup>47</sup>. 2. Canzonette spirituali, nelle quali si spiegano diversi affetti divota dell'anima verso N. S. Iddio, ivi, 1658. 3. Orazione di Michele Monaco in lode di Capua, ivi, 1655. 4. Compendio della vita di S. Ferdinando d'Aragona Vescovo di Cajazzo, ivi, 1668».

A integrazione delle notizie riportate da Russo proponiamo qui la nota biografica manoscritta di Giovanni Aiozza (riportata a chiusura del manoscritto di Silvestro dedicato a San Ferdinando, vedi oltre) e qualche notizia sul ritratto di Silvestro Aiozza.

#### *«Recognitio operis – Necrologia*

*Ipsissimum opus R.[everen]di domini Silvestri Aiozza Rectoris ecclesie Ss. Cosma et Damiani Capuae. Opusculum hoc elaboratissimum sinceritate diligentiaque historica apprime commendatum eruditissimi nome ipsi promeruit a Thoma De Luca R.R.; sicque honoris gratia Michaelis Monaco Nepotis cognomento urebatur eius aemulator gloria extitit, illumque aget penna metuante solvi fama superstes. Is Michaelis collaborator ipsique carissimus usque eo, ut unica referri tela utriusque imaginem curavint. Haec quamvis annorum inuiura fere corrosa, tamen honoris causa a nobis magna cura asservatur, in eaque retinetur adhuc inscriptum parantiquissimum distichon unica tela refert eadem quos patria facit.*

*ora remota tenet, sanguis amore ligat.*

*Silvester maximi factus a coetaneis multiplici scientia claruit. Cum adhuc presbiter extaret aliud edidit opusculum itala lingua conscriptum sacras continens cantilenas metro lyrico concinnatas. Ipsi iure meritoque iuxta criticas leges tribuuntur elogium, ode, epigramma, tetrastichon et Distichon ad calcem hujus opusculi posita quibus auctoris nullum appositum est nomen. Natus in pago S. Prisci Anno D. 1609 die 31 decembris. Obiit in osculo Domini anno.»<sup>48</sup>.*

<sup>43</sup> L. RUSSO, *San Prisco dai primi documenti al XVII secolo*, «Rivista di Terra di Lavoro», XIII, aprile 2018, pp. 1 – 18.

<sup>44</sup> RUSSO, cit., pp. 6, 9-10, 15.

<sup>45</sup> C. MINIERI RICCIO, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori napoletani fioriti nel secolo XVII*, Milano, 1875, p. 13.

<sup>46</sup> G. IANNELLI, *Sacra guida ovvero descrizione storica artistica letteraria della chiesa cattedrale di Capua*, Napoli, 1858, p. 107, nota 1.

<sup>47</sup> Questa pubblicazione è data al 1637 da MINIERI RICCIO, cit., p. 13.

<sup>48</sup> Si propone la seguente ipotesi di traduzione del testo: «Opera propria del Reverendo Signor Silvestro Aiozza Rettore della Chiesa dei SS. Cosma e Damiano di Capua. Questo opuscolo molto curato per sincerità ed attenzione (precisione) storica assai raccomandato meritò allo stesso il nome di [persona] molto colta da parte di Thoma (Tommaso?) De Luca R.R.; e così a titolo d'onore di Michele Monaco il nome del Nipote ardeva (risplendeva) [,] il suo emulo emerse per gloria, e testimone con ala rispettosa fece sì che quello venisse ricompensato per la fama. Lui collaboratore di Michele e allo stesso molto caro, al punto che si preoccupò che l'immagine di entrambi fosse ritratta in un'unica tela. Sebbene questa per l'ingiuria degli anni [sia] quasi consumata, tuttavia a titolo d'onore è da noi custodita con grande devozione, iscritta nella stessa si conserva ancora un distico [che pare] molto antico[:]

un'unica tela ritrae coloro che la stessa patria generò / una regione remota [un'antica origine] accomuna, il sangue unisce nell'affetto.

Silvestro[,] considerato moltissimo dai coetanei[,] acquistò fama per la varia erudizione. Come risulta inoltre documentato il presbitero pubblicò un altro opuscolo scritto in lingua italiana contenente litanie sacre composte in versi

Da questo testo sembra potersi dedurre che Michele Monaco fece realizzare un unico ritratto in cui furono ritratti entrambi i personaggi, zio e nipote, che il dipinto non era in buone condizioni al momento in cui fu redatta la nota a chiusura del manoscritto e che l'opera continuava ad essere custodita dalla famiglia.

Secondo Izzo, il ritratto di Silvestro Aiossa fu acquisito alle collezioni (allora in formazione) del futuro Museo Campano per dono dei canonici Pietro e Giovanni Aiossa nel maggio 1870, insieme al ritratto dello zio Michele Monaco<sup>49</sup>. Ma Izzo riporta (senza prender posizione) altre informazioni che sembrano in evidente contraddizione. Un documento, da ella stessa trascritto in appendice al suo eccellente lavoro di ricostruzione della pinacoteca del Museo Campano, chiarisce che i dipinti originali molto probabilmente furono restituiti ai prestatori (non donatori) acquisendo due copie donate da Gabriele Iannelli:

«31 maggio 1870. Dichiarazione della Commissione addetta alla raccolta di oggetti di antichità e Belle Arti di Capua, di aver ricevuto “a deposito dai signori Pietro canonico Aiossa e Giovanni parroco Aiossa 2 ritratti degli illustri scrittori Michele Monaco e Silvestro Aiossa”. La dichiarazione è accompagnata da una nota manoscritta di Gabriele Iannelli: “Restituiti i 2 originali e donate al Museo le due copie”.»<sup>50</sup>.

Izzo pubblica anche un “Inventario” iniziato nel 1893, conservato nell’Archivio di Stato di Caserta, da lei trascritto in appendice riporta «29. Altro [ritratto] dello scrittore Silvestro Aiossa (alt. c. 48 – largh. c. 37) senza cornice. Dono del fu Canonico di Capua Giovanni Aiossa, a richiesta del Iannelli. 30. Altro [ritratto] dello scrittore Francesco Antonio Aiossa (alt. c. 48 – largh. c. 38) senza cornice. Dono del medesimo a richiesta del Iannelli. Altro [ritratto] dello scrittore Michele Monaco (alt. c. 48 – largh. c. 38) senza cornice. Dono del medesimo a richiesta del Iannelli.»<sup>51</sup>.



**Figura 1.** Ritratto di M. Monaco e particolare dell’iscrizione, Museo Provinciale Campano (probabilmente 1870 circa).

lirici. Allo stesso giustamente e meritatamente secondo la critica letteraria sono attribuiti precetti, epitaffio, ode, epigramma, quartina e distico riportati in calce a questo opuscolo ai quali non è assegnato alcun nome di autore.

Nato nel villaggio di S. Prisco l’anno Domini 1609, il giorno 31 dicembre, morì in osculo Domini [Deut. 34] l’Anno».

<sup>49</sup> M. IZZO, *La Pinacoteca del Museo Provinciale Campano dalle origini ad oggi: la fondazione, le donazioni, gli acquisti*, in *Il Museo campano di Capua: storia di un’istituzione e delle sue raccolte*, a cura di R. CIOFFI - N. BARRELLA, Napoli, 2009, p. 191-252, p. 199 e nota 30.

<sup>50</sup> IZZO, cit., p. 227, da CMPC, b. 597, f. 11.

<sup>51</sup> Provenienza e committenza sono dichiarati in IZZO, cit., p. 208 e p. 243, che trascrive il documento di archivio conservato in ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (ASCE nel seguito), Amministrazione provinciale, 17 nella descrizione riportata al n° 122 dell’“Inventario generale di tutti gli oggetti che si conservano nel Museo Campano diviso nei seguenti cataloghi”.

Un successivo inventario del 1905 riporta nella allora sala II del museo i tre ritratti di Monaco e dei fratelli Aiozza<sup>52</sup>. Izzo ritiene che le registrazioni in questo inventario:

«...delineano una collezione che si rispecchia quasi del tutto nella raccolta attuale. Molte delle opere indicate nell'Inventario sono identificabili con quelle ancora presenti nel Museo e già note agli studi; alcuni dipinti dati in deposito sono stati evidentemente ripresi dai legittimi proprietari, mentre per le restanti opere risulta difficile un riconoscimento data la genericità del soggetto, l'assenza di una attribuzione ed il cattivo stato di conservazione»<sup>53</sup>.

Di più. Izzo pubblica una «Tabella riepilogativa delle provenienze ed attribuzioni delle opere»<sup>54</sup> specificando che si tratta delle attribuzioni che ella ritiene certe ma che la raccolta «in gran parte necessita ancora di uno studio di revisione stilistico ed attributivo, da rimandare ad altra sede.»<sup>55</sup>. Nella tabella sono indicati nell'ordine inventario, ubicazione (da intendersi attuale), autore, soggetto, supporto, misure (da intendersi in cm), provenienza e note e per le nostre tre opere risulta: «40. Direzione / M. Sweerts / Michele Monaco / olio su tela / 62 x 51 / Dono di Francesco Antonio Aiozza / app. 2-3; 75. Biblioteca. [?]. Scrittore Francesco Aiozza / olio su tela / 48 x 38 / Dono di Francesco Antonio Aiozza / app. 3».



**Figura 2.** Ritratto di Francesco Antonio Aiozza, Museo Provinciale Campano (probabilmente 1870 circa).

L'appendice 2 richiamata dalla tabella di Izzo, però, rimanda al documento di restituzione dei dipinti originali del 1870. Salvo diverse ipotesi non dichiarate, ciò sarebbe bastato a rifiutare l'attribuzione a Michael Sweerts costruita da Tosi<sup>56</sup> e ricordata nel testo di Izzo<sup>57</sup>. Inoltre, la tabella indica per il ritratto di Monaco dimensioni diverse da quelle rilevate<sup>58</sup>.

---

<sup>52</sup> IZZO, cit., p. 227.

<sup>53</sup> IZZO, cit., p. 227. In nota 73 precisa un esempio di restituzione di opere di Luca Giordano e Sebastiano Conca.

<sup>54</sup> ID., p. [210a].

<sup>55</sup> ID., p. 210.

<sup>56</sup> F. TOSI, *La pittura del Seicento a Capua*, «Annali del Museo Campano», 2, 2005, pp. 145 – 172, a pp. 164 - 166.

<sup>57</sup> IZZO, cit., pp. 195 – 196.

<sup>58</sup> Le dimensioni del dipinto sono state controllate per misura diretta e non corrispondono con quelle indicate da Izzo: si confermano quelle date in cfr. E. MONTESANO, *Ritratto di ecclesiastico [Michele Monaco]*, scheda OA 1500263993, 1995, cfr. *Catalogo generale dei beni culturali*, ICCD - Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo come 48

Ad oggi, tra i 20 ritratti censiti nella schedatura “ufficiale” delle opere risultano solo i ritratti di Monaco e di Francesco Antonio Aiossa, entrambi con le stesse dimensioni (con misure coerenti con quelle dell’inventario del 1893, privi di attribuzione ma datati al 1640 – 1660 (Aiossa)<sup>59</sup> e a Monaco (1650 – 1699)<sup>60</sup>. Montesano<sup>61</sup> omette di trascrivere sia l’iscrizione dipinta in alto a sinistra «Mich. Monaco / ob. 1644» (perfettamente visibile anche nella fotografia allegata alla scheda). Ancor più incredibilmente, non trascrive l’iscrizione (certamente riferibile al XIX secolo, per ragioni di grafia) posta sul retro della tela ed esattamente coincidente con il distico riportato da Giovanni Aiossa nella nota biografica di Silvestro Aiossa che chiude il manoscritto del Museo: «UNICA TELA / Refert eadem / quos Patria fecit: Ora remota tenet / sanguis amore lig.<sup>at</sup>».



**Figura 3.** Iscrizione retrostante la tela col ritratto di M. Monaco, Museo Provinciale Campano (forse 1870 circa).

x 38 cm; l’identificazione con Monaco è dichiarata nel campo “descrizione” della scheda e non nel campo “identificazione” della scheda.

<sup>59</sup> Cfr. E. MONTESANO, *Ritratto di ecclesiastico*, scheda OA 1500263989, 1995, cfr. *Catalogo generale dei beni culturali*, ICCD - Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo; la descrizione riporta «Dipinto raffigurante il ritratto di Aiossa canonico Capioli» ma con evidenti errori di trascrizione, in quanto la lezione corretta è da assumersi «Franc. Anto./ Ajossa / Can. Cap. / 1636». Il dipinto è attualmente esposto nella sala di lettura della biblioteca in una collocazione molto alta al di sopra degli armadi di conservazione dei volumi e non è accessibile.

<sup>60</sup> Cfr. MONTESANO, *Ritratto di ecclesiastico [Michele Monaco]*, cit.

<sup>61</sup> IBID.

Anche alla luce della nota manoscritta di Giovanni Aiozza, senza entrare nel merito di una analisi materica sui pigmenti, sul telaio, sulla tela etc., resta fondato il dubbio sulla originalità dei due dipinti, probabilmente da ritenersi copie del 1870 o di poco dopo. Per contro, gli originali potrebbero essere ancora conservati dagli eredi degli Aiozza e tra questi anche quello di Silvestro, attualmente non reperibile al Museo Campano.

#### 4. San Ferdinando di Aiozza, nel “raro” testo a stampa in italiano e in quello latino ipotetico

Il testo a stampa di Silvestro Aiozza del 1668 non sembra sia reperibile in alcuna biblioteca del territorio. In particolare, sorprende l'assenza della versione stampata nella biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua, perché il «raro opuscolo» fu acquisito al patrimonio per dono da «Raffaele de Vivo di Cajazzo» come registrò il verbale della tornata del 6 giugno 1877 della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti nella provincia di Terra di Lavoro. Nel verbale l'opuscolo è citato come «Compendio della vita di S. Ferdinando D'Aragona vescovo di Caiazzo composto da Silvestro Ajossa, rettore della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano di Capua. Napoli, 1668»<sup>62</sup>.

Non c'è dubbio che il lavoro agiografico di Aiozza vide la luce a stampa. Infatti, esistono altre citazioni precedenti a questa del 1877. Per esempio, a proposito di una lapide antica proveniente da Cubulteria, De Jorii riporta «Questa è riportata da Silvestro Ajossa nel Compendio della vita di S. Ferdinando di Aragona, dato alle stampe nel 1668»<sup>63</sup>.

Ora, a dispetto della sua attuale irreperibilità sono molte le citazioni del testo di Aiozza nelle bibliografie di storia locale e di storia dell'arte del territorio, anche pubblicate di recente<sup>64</sup>. Sorge il sospetto che, almeno negli ultimi 40 anni, il testo sia stato citato come fonte ma senza averlo consultato, visto che nessuno degli autori che lo riportano sembra averlo letto nel merito delle informazioni agiografiche. D'altra parte, anche Di Dario segnala come fonte principale per la vita di San Ferdinando l'attualmente irreperibile “Ufficio liturgico”.

Prestando fede all'annotazione del frontespizio del manoscritto capuano, l'opuscolo a stampa fu pubblicato dal libraio Geronimo Fasulo, di cui sono noti gli estremi dell'attività (1664 – 1711)<sup>65</sup>.

Una citazione antica sembra suggerire (ma con scarsa probabilità) l'esistenza anche di una versione latina integrale del testo, essendo Aiozza citato in latino da De Simone. Ma De Simone, che scrive la sua opera interamente in latino, potrebbe aver solo scelto di utilizzare il titolo latino della sezione dell'opuscolo di Aiozza dedicata alla fonti: «*Refertque Sylvester Ayossa Sacerdos Capuanus in quodam liberculo typisdato, cui titulus: Authoritates Apologetica de antiquo cultu, et cognomento S. Ferdinandi de Aragonia, Calatiæ Antistitis*»<sup>66</sup>.

#### 5. San Ferdinando di Silvestro Aiozza, il testo conservato nel manoscritto di Capua<sup>67</sup>

Poiché il manoscritto non è mai stato studiato di per sé ma solo più volte, e molto

<sup>62</sup> Cfr. *Atti della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti nella provincia di Terra di Lavoro*, v. 8, Caserta, 1877, p. 46.

<sup>63</sup> P. DE JORII, *Dissertazione sul sito della distrutta città di Combulteria*, Napoli, 1834, p. 27.

<sup>64</sup> Tra esse: *Carta archeologica e ricerche in Campania*, f. 1, a cura di L. QUILICI – S. QUILICI GIGLI, Roma, 2004, p. 433; C. J. HERNANDO SANCHEZ, *Aspectos de la poltica cultural de Virrey Pedro Antonio de Aragon, Spagna e Mezzogiorno d'Italia nell'età della transizione. 2. Classi sociali e fermenti culturali 1650-1760*, a cura di in L. DE ROSA - L. M. ENCISO RECIO, Napoli, 1997, p. 390; G. TESCIONE - A. IODICE, *Il monastero di S. Giovanni delle Monache di Capua e l'inedita storia di Michele Monaco*, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione*, Roma, 1967, pp. 405-426, a p. 413, che lo dicono «rarissimo»; T. MOMMSEN, *Inscriptiones Regni Neapolitani latinae*, Lipsia, 1852, p. 203.

<sup>65</sup> Cfr. G. LOMBARDI, *Tipografia e commercio cartolibrario a Napoli nel Seicento*, «Studi storici», 39, n. 1, Gen. – Mar. 1998, pp. 137 – 159, a p. 153.

<sup>66</sup> DE SIMONE, cit., p. 30.

<sup>67</sup> Si ringrazia per la cortesia e la pazienza il sig. Gennaro D'Amato, addetto alla biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua.

parzialmente, citato come fonte, è opportuna una descrizione analitica.

Il manoscritto del Museo Provinciale Campano<sup>68</sup> fu una donazione del 1892 di membri degli Aiozza: Pietro (che con Giovanni) aveva prestatato dei ritratti di famiglia dipinti al Museo Campano nel 1870)<sup>69</sup> e Francesco, stando all'annotazione a penna nera a margine del frontespizio (nota stesa da Francesco Aiozza)<sup>70</sup>: «Al rev.mo Canonico D. Gabriele Jannelli Direttore del Museo Campano / in segno d'affetto e stima / Napoli 30 Marzo / 1892 / Franc[esc]o Ajossa / Pietro Ajossa».

Il manoscritto, cartaceo, è composto da 42 carte (21 fogli), in ottavo (dimensioni carte 150 x 203 mm). Le carte sono filigranate fino a c. 26. Lo specchio è tracciato a matita.

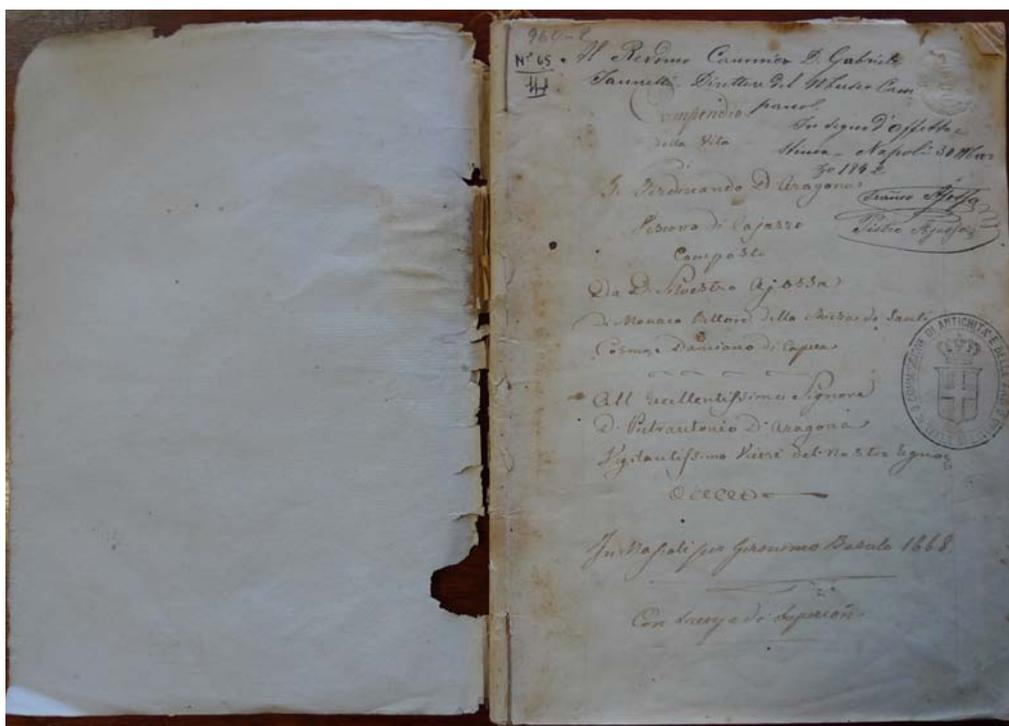


Figura 4. Frontespizio del manoscritto di Aiozza (Biblioteca del Museo Provinciale Campano).

Un foglio funge da coperta ed è seguito da 3 fogli che fungono da carte di guardia. Esse contengono due fascicoli rilegati con spago, rispettivamente di 14 carte (7 fogli) e 20 carte (10 fogli). Le carte sono numerate con cifre arabe, in scrittura dalla stessa mano che stese il manoscritto, fino a c. 34. Non è possibile affermare alcunché riguardo all'autografia. Le aggiunte e le correzioni riportate ad inchiostro nero sembrano potersi riferire al sacerdote Giovanni Aiozza. Infatti, la grafia è perfettamente sovrapponibile a quella delle note biografiche su Silvestro inserite a c. [45] e attribuite al canonico sulla scorta di una nota vergata al di sotto della scheda biografica<sup>71</sup>.

Il manoscritto sembra la copia dell'opuscolo a stampa o forse fu la redazione finale che servi per tirare la stampa stessa. E probabilmente, replica in modo completo e non variato il testo dato alla luce<sup>72</sup>. Non è possibile affermare nulla di preciso sulla data di realizzazione dell'opera. Probabilmente la stesura del testo fu redatta dopo che Bolland realizzò la prima parte della scheda

<sup>68</sup> CMPC, b. 65 (ms. 546).

<sup>69</sup> Un'altra annotazione *ex libris* «1892 / F. Ajossa / Pietro Ajossa» è a c. 2.

<sup>70</sup> La mano che appone la firma e che stila il testo è la stessa.

<sup>71</sup> Forse questa annotazione è di Gabriele Iannelli che si firma siglando: «La precedente nota fu scritta dal Parroco, e poi Canonico Teologo della cattedrale di Capua, Sig.r Giovanni Ajossa, morto nel Febbraio 1892. G. J.».

<sup>72</sup> La nota finale, che Iannelli attribuisce a Giovanni Aiozza, è una sorta di attestazione di autenticità del contenuto.

per gli *Acta sanctorum*, perché egli non ne fa esplicita menzione<sup>73</sup>. Però, potrebbe essere anche stata pubblicata prima e Bolland ricevette solo delle note manoscritte sintetiche.

La dedica è al viceré di Napoli Pietro Antonio d'Aragona<sup>74</sup>. Occupa da carta 2r a carta 4 r. E' datata 15 giugno 1668. Quindi, fu stesa un anno prima della morte di Silvestro e presentata al viceré a 2 anni dall'a. Nonostante il nome con cui fu chiamato possa trarre in inganno, in effetti il viceré non ebbe alcun legame di parentela con la dinastia Trastàmara d'Aragona, regnante anche su Regno di Napoli da Alfonso I a Federico I. La dedica è perfettamente in linea con lo stile letterario barocco, ricco di adulazioni e di iperboli. L'unica notizia di un qualche interesse è l'ammissione di Silvestro Aiozza circa «quel poco della sua vita, che la distanza del tempo e le scarsezza degli scrittori ne ha consentito<sup>75</sup>.

Alla dedica seguono i versi encomiastici sul dedicatario non firmati e una *Silloge historica* sul viceré (da c. 6r a c. 8r) in cui sono citati personaggi storici (e ovviamente San Ferdinando) che nulla ebbero a che fare con la famiglia Ramón Folch de Cardona, cui appartenne Pietro Antonio. Chiudono questa sezione la nota di *facultas regia*, siglata da Tommaso de Luca, e autorizzazione alla stampa e *imprimatur* siglate da Gennaro Anastasio e datate il 18 giugno 1668.

Il testo agiografico occupa le carte da 9v a 15v. La c. 16r ospita la trascrizione della lapide realizzata nel 1620 per il ritrovamento delle reliquie che è datato al 1619 da una nota a margine. A 16 v ci sono tre orazioni per il proprio del santo (*oratio, secreta e post communio*).

A carta [17]r inizia la sezione dedicata alla raccolta delle fonti bibliografiche che Aiozza trascrive integralmente. Essendo praticamente tutte in latino, Aiozza inizia a scrivere in latino. Anche il titolo della sezione *Authoritates Apologetica de antiquo cultu, et cognomento S. Ferdinandi de Aragonia, Calatiæ Antistitis* è in latino ed appare citato da De Simone<sup>76</sup>. I testi trascritti sono presi da Ferrari, dal *Kalendarium Capuanum*, dal *Sanctuarium Capuanum* di Monaco, da Melchiori, da Ughelli, dall'Ufficio del santo tratto da un codice "longobardo" conservato nell'archivio capitolare, dall'iscrizione della chiesa di Alvignano rilevata per sopralluogo diretto<sup>77</sup>, dal documento del 1448 dell'archivio capitolare, del «memoriale che la città di Caiazzo dà al re Ferdinando I» nel 1465 (di cui omette e mistifica la vera natura, perché l'istanza fu promosso dall'Università di Alvignano e non da quella di Caiazzo), da Ciacconius "*Vitis Pontificum*"<sup>78</sup>, da Summonte<sup>79</sup> e da D'Engenio Caracciolo<sup>80</sup>.

Da carta 24r inizia la dichiarazione di fede del vescovo di Caiazzo, Giuseppe Petagna<sup>81</sup> e stesa dallo scrivano don Ludovico Di Marco, il 19 settembre 1666, per ricordare ed attestare come vere le vicende del ritrovamento, della traslazione a Caiazzo. Il che sembra avvalorare l'ipotesi di una redazione del testo dell'opuscolo di Silvestro Aiozza avvenuta poco prima della edizione a stampa.

Da carta 28r sono riportati elogi a San Ferdinando, anonimi, in versi latini (elogio, ode, epigramma, anagramma, distico, epigramma); la firma di Francesco Di Girolamo (Franciscus de

<sup>73</sup> Bolland (latinizz. Bollandus), Jean, erudito belga iniziatore degli *Acta sanctorum*, (Julémont, 1596 – Antwerpen, 1665), cfr. [www.treccani.it](http://www.treccani.it), alla voce.

<sup>74</sup> Pedro Antonio Ramón Folch de Cardona, noto come Pedro Antonio de Aragón (Lucena, 1611 – Madrid, 1690), duca di Segorbe e Cardona, Viceré di Napoli (1666-1671), [https://it.wikipedia.org/wiki/Pedro\\_Antonio\\_de\\_Arag%C3%B3n](https://it.wikipedia.org/wiki/Pedro_Antonio_de_Arag%C3%B3n)

<sup>75</sup> Cfr. S. AIOZZA, *San Ferdinando di Caiazzo*, ms., c. 2r.

<sup>76</sup> DE SIMONE, cit., p. 30.

<sup>77</sup> TARTAGLIONE, cit., a p. 47 n. 20 e 23 (che stranamente sono perfettamente identiche) dice che Aiozza visitò la chiesa di San Ferdinando in Alvignano il 4 aprile 1665, senza citare la fonte; la fonte è il manoscritto di Aiozza a Capua, ma Tartaglione erra nella trascrizione del mese, che nel manoscritto è maggio. La trascrizione della iscrizione è di grande interesse perché conserva le dimensioni stimate per la chiesa dell'epoca che era «*Hoc magnificum, et perentiquum templum, longitudine est palmarum 81 et latitudinem 28 extat nunc tantum navis media*».

<sup>78</sup> A. CHACON, *Vitae et res gestae Pontificum romanorum et S.R.E. Cardinalium*, Roma, 1630.

<sup>79</sup> G. A. SUMMONTE, *Historia della città e regno di Napoli*, v. 3, Napoli, 1640.

<sup>80</sup> Cfr. C. D'ENGENIO CARACCILO, *Napoli sacra*, Napoli, 1623.

<sup>81</sup> Fu vescovo di Caiazzo dal 1657 al 1679, cfr. DI DARIO, *Notizie*..., cit., p. 179.

Hieronimo) non è chiaro se si ferisca a tutte le composizioni o solo all'ultima. In effetti, la nota di Giovanni Aiozza aggiunta al termine (di cui al paragrafo precedente) sembra attribuire all'estro poetico di Silvestro le composizioni anonime. Chiudono la sezione poetico-elogiativa al santo due madrigali del dott. Giulio Cesare Vetta, capuano. Stando all'elenco di scrittori e canonici illustri, all'epoca Caiazzo non offriva personalità di spicco nel campo e ciò potrebbe giustificare l'assenza di versi prodotti a Caiazzo<sup>82</sup>. Il che potrebbe aver condizionato la scelta di scrittori (ad oggi sconosciuti) probabilmente vicini ad Aiozza e legati a Capua.

Segue poi una sezione canonico-genealogica. Infatti, a carta 29v e fino a circa metà carta 30v c'è la cronotassi dei vescovi di Caiazzo, tratta da Ughelli e Melchiori. Da metà carta 30 v a carta 32v c'è la genealogia dei re d'Aragona e di Spagna<sup>83</sup>. L'opera si chiude con la trascrizione dell'Ufficio proprio del santo per i vesperi e il notturno.

La nota biografica su Silvestro Aiozza è una aggiunta certamente ottocentesca attribuita da Iannelli a Giovanni Aiozza, morto nel 1892<sup>84</sup>.

Il testo di Aiozza è un vero capolavoro di agiografia barocca. Ci restituisce il racconto della vita del santo secondo quelle che erano le aspettative e i modelli di santità ritenuti ortodossi e da additare come esemplari per la piena Controriforma. In particolare, Aiozza punta ad evidenziare la formazione di San Ferdinando in «scienza» e «cristiana virtù» sin dall'età più giovane, segno di una predestinazione accolta dal santo con ferrea volontà. La santità è raccontata come cifra manifestata già in vita grazie alla meditazione, alla mortificazione del corpo mediante il digiuno, la privazione di ogni agio e persino le pratiche di autosofferenza, alla preghiera solitaria, anche in romitaggio, al pellegrinaggio ai luoghi santi di Roma legati (non per nulla) ai Santi Pietro e Paolo, campioni del cattolicesimo romano papale.

Nota singolare di turismo religioso è il passo in cui Aiozza (rapito dall'amor patrio) divaga e conduce il santo asceta e pellegrino in una sorta di *Grand Tour ante litteram*. La visita perfettamente in linea col gusto erudito e antiquariale diffuso anche grazie alle guide per i visitatori che a Napoli erano state stampate e diffuse. Acquista, però, un sapore davvero anacronistico se si ambienta la scena ai tempi del Santo (seconda metà dell'XI secolo) che si sarebbe aggirato tra le rovine (pagane e cristiane) dell'antica Capua, rovine di cui è impossibile non riconoscere la grandezza e lo splendore: «...il teatro, l'anfiteatro, la chiesa eretta a spese del gran Costantino imperatore, dedicata alli Santi Apostoli, ed ancor oggidì chiamata Santo Stefano, poco discosta dall'anfiteatro o Verlasci, ed altre cose degne di memoria, segni della sua superba grandezza»<sup>85</sup>. Ovviamente Aiozza non si sottrae a richiamare a margine l'opera del celebre zio Michele Monaco (*Sanctuarium Capuanum*).

## 6. L'anonimo discorso sul vescovo Ferdinando

Nella Biblioteca / Archivio del Museo Provinciale Campano di Capua<sup>86</sup> è conservato un testo manoscritto dichiarato «Discorso in onore di S. Ferdinando d'Aragona sul vescovo di Caiazzo recitato ad Alvignano». A differenza di quanto segnalato sul fascicolo di conservazione non si tratta «carte 6 scritte», ma il manoscritto, cartaceo, è formato da 8 carte (4 bifogli)<sup>87</sup> di cui 4 non scritte.

Non sono dichiarati né il nome del relatore, né la data o l'occasione esatta. Dalle righe di apertura del testo, si evince che fu preparato e forse pronunciato in occasione della ricorrenza della

<sup>82</sup> Cfr. DI DARIO, *Notizie...*, cit., p. 229 – 239. La personalità più eminente fu Melchiori.

<sup>83</sup> In epigrafe, l'elenco è detto esser tratto dall'opera del frate agostiniano Fernando Camargo, *Epitome historiali*. A c. 32v Aiozza chiarisce, in modo più accurato, che si riferisce a H. CAMARGO Y SALCEDO, *Historia general de Espana...*, [probabilmente Madrid, 1650] di cui venne in possesso grazie al «Ill.mo Regio Consigliero Governatore della Fedelissima Città di Capua don Andrea de la Torres nell'anno 1656».

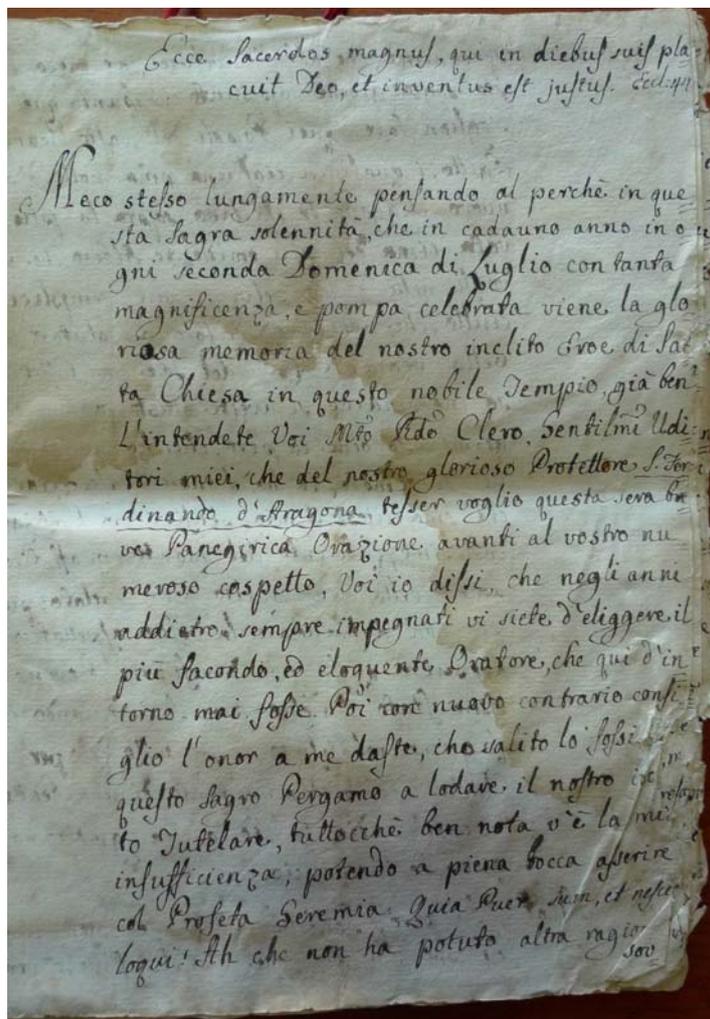
<sup>84</sup> Si veda nota 48.

<sup>85</sup> Si veda l'appendice per la trascrizione.

<sup>86</sup> CMPC, Archivio Storico, b. 418. L'intestazione del fascicolo recita: «Discorso sul vescovo di Caiazzo Ferdinando d'Aragona recitato ad Alvignano».

<sup>87</sup> Lo stato di conservazione è mediocre per le numerose lacerazioni e estese macchie di acqua.

solennità religiosa del Santo, in una data da collocarsi probabilmente negli anni intorno alla seconda metà del 1800 (stando alla grafia) o più probabilmente nella seconda metà per le motivazioni più avanti esposte sul modo di argomentare il contenuto. Si ricordi che, sebbene in forme non sempre sufficienti a garantire il decoro e lo stato di conservazione ottimale del luogo, in virtù della sentita devozione popolare, la chiesa di San Ferdinando fu più volte restaurata e mantenuta nei secoli. In particolare, furono realizzati interventi all'altare maggiore nel 1821<sup>88</sup>. La trascrizione integrale è proposta in appendice.



**Figura 5.** Manoscritto col discorso su San Ferdinando, Biblioteca del Museo Provinciale Campano (metà sec. XIX).

A giudicare dallo stile oratorio, più che una predica o un panegirico di un religioso (sacerdote o vescovo) nel modo di argomentare sembra più vicina ad un comizio elettorale da sindaco o da politico candidato al Parlamento. Eppure nell'apertura, chi parla sembra rivolgersi in modo esclusivo o privilegiato ad un uditorio composto da «molto Reverendo Clero» e, parlando «in questo nobile tempo», fa intendere di esser stato scelto per l'occasione ad un compito per il quale si schernisce di essere non all'altezza.

L'oratore si pone l'obiettivo di dimostrare «brevemente essere stato il nostro eroe S. Ferdinando tutto lagrime nel deserto e poi tutto zelo per la sua Chiesa». Una dimostrazione non necessaria salvo che, in un contesto di pensiero positivistico oramai diffuso (metà secolo XIX), ci fosse bisogno di attestare in modo razionale e scientifico l'importanza di un santo e la veridicità dei

<sup>88</sup> Cfr. DI DARIO, *San Ferdinando*..., cit., p. 34.

fatti miracolosi ad egli legati. Ecco perché alla scarsità di notizie storiche su San Ferdinando (che il relatore dichiara) è necessario far fronte «col lume della ragione». E i continui richiami retorici «se ne miri...» perfettamente in linea con quanto il metodo sperimentale prevede per le prime fasi di un esperimento, quelle qualitative: osservazione e descrizione.

Ovviamente, ad una lettura oggettiva si rileva che lo sconosciuto oratore non propone alcun stringente ragionamento che effettivamente consenta di affermare alcunché di storicamente affidabile su San Ferdinando, limitandosi a riassumerne le vicende biografiche tramandate per secoli. Ma l'inganno oratorio è ben ordito grazie al profluvio di parole altisonanti e di belle immagini. E quando verso la fine del suo discorso (che sarà durato circa 15 minuti) egli afferma «Se tanto e più che tanto udiste, o Signori gent.mi, che più volete che io vi dica? Volete forse che io ancor vi dica....» gli uditori storditi ma appagati avranno certamente applaudito convinti e soddisfatti.

## 7. Il testo di Bolland per San Ferdinando re di Castiglia

Sembra che nessuno abbia pensato di farlo prima, per quanto risulta in bibliografia. Quindi, per fugare ogni residuo dubbio sulla non identità del vescovo Ferdinando di Caiazzo con il san Ferdinando di Castiglia, spesso erroneamente confuso col nostro, si propone l'agiografia che negli *Acta Sanctorum* Daniel Papebroch (latinizzato Daniele Papebrochio) gli dedica<sup>89</sup>. Il testo non fornisce informazioni ulteriori rispetto a quanto già analizzato relativamente alla vita di san Ferdinando di Caiazzo. Anzi, si ribadisce la mancanza di notizie certe sul periodo in cui visse il santo caiatino. Risultano interessanti, comunque, due notazioni di questo autore della vita di san Ferdinando III re di Castiglia.

La prima è relativa all'origine di quella breve notizia storica, riportata dall'autore della scheda su San Ferdinando d'Aragona forse come ipotesi di Antonio Beatillo, secondo la quale San Ferdinando di Caiazzo sarebbe fuggito dall'Africa al tempo della conquista vandala per arrivare in Italia. Nella vita di san Ferdinando di Castiglia, Papebroch riferisce anch'egli questo evento, facendo però arrivare il Santo caiatino in Spagna per divenire poi Arcivescovo di Toledo<sup>90</sup>, ma per dichiarare immediatamente dopo la inattendibilità della notizia. Infatti, Papebroch parla infatti di invenzioni, «*figmentis*», essendo Higuera la fonte di questa notizia (ma non è detto in quale opera). In effetti, Jerónimo Román de la Higuera fu autore di opere storiche che si rivelarono dei falsi dopo la sua morte, all'analisi di storici e filologi<sup>91</sup>.

La seconda nota di interesse è l'argomentazione con cui si confuta l'identità tra i due nomi Ferdinando e Ferrante, che spesso compaiono a identificare lo stesso personaggio. Non è il caso di entrare nella valutazione delle ragioni filologiche dell'argomentazione del bollandista, che mira ad affermarne la differenza per attribuire un significato specifico al nome Ferdinando del re di Castiglia da lui celebrato<sup>92</sup>. La disamina di Papebroch è però utile a comprendere come fosse divenuto comune l'utilizzo indifferenziato dei due nomi, così come si ritrovano usati anche a proposito della vita di san Ferdinando di Caiazzo.

San Ferdinando III di Castiglia fu canonizzato da papa Clemente X nel 1671. La monumentale agiografia pubblicata dai Bollandisti è composta di ben 135 pagine e fu pubblicata nel 1668 ad Anversa, quindi tre anni prima della decisione papale di elevare il santo alla gloria degli altari. Appare evidente lo scopo eminentemente politico ed encomiastico verso la dinastia allora regnante nei Paesi Bassi e quello di accompagnamento alla postulazione della causa di canonizzazione del santo. Lo chiariscono la dedica ai decani e ai capitoli delle chiese patriarcali

<sup>89</sup> D. PAPERBROCH, *De s. Fedinando III rege castellae, Legionis etc.*, in *Acta Sanctorum. Maii*, v. 7, Paris, 1867, p. 275 – 386, senza contare l'appendice collegata, dedicata a *De sancte cruce Caravacana* che prosegue fino a p. 409. Nella prima edizione (Antwerpen, 1668) la scheda occupa pp. 280 – 414, per un totale complessivo identico e uguale ricco apparato di immagini.

<sup>90</sup> PAPERBROCH, cit., p. 277.

<sup>91</sup> IBID.

<sup>92</sup> IBID.

spagnole<sup>93</sup> e il preambolo. In quest'ultimo, si richiamano i meriti del cardinale Ferdinando d'Asburgo-Spagna (fratello di re Filippo IV, e quindi lontanissimo discendente di San Ferdinando di Castiglia) che fu governatore dei Paesi Bassi dal 1634 al 1641, anno della morte<sup>94</sup>. La scheda su San Ferdinando di Castiglia propone, caso molto raro, ben 11 immagini, di cui 6 addirittura a piena pagina e tra queste è dato anche il ritratto del santo.

L'identificazione tra Ferdinando vescovo e Ferdinando re si giocò a Caiazzo su una comune provenienza spagnola dei due santi, ma commettendo un grave errore genealogico. Infatti la dinastia Trastàmara d'Aragona fu un ramo cadetto (peraltro da relazione extraconiugale) della dinastia di Borgogna di Castiglia, ramo collaterale degli Anscarici (o Anscaridi o Casa di Ivrea).

Oggi possiamo affermare con certezza che Alfonso il Magnanimo, V re d'Aragona, I re di Napoli, effettivamente fu un discendente diretto (cioè di padre in figlio) di San Ferdinando III di Castiglia, cui succedero nell'ordine (di padre in figlio, salvo diversamente specificato): Alfonso X il saggio, Sancho IV l'ardito, Ferdinando IV *el emplazado*, Alfonso XI il giustiziere, Pedro I il crudele, Enrico II di Trastàmara *el bastardo* (figlio naturale di Alfonso XI, fratellastro di Pedro I), Giovanni di Trastàmara I, Ferdinando di Trastàmara, d'Antequera "il giusto", padre di Alfonso V<sup>95</sup>.

Ma solo dal 1412 Ferdinando di Trastàmara d'Antequera divenne re di Aragona succedendo al fratello di sua madre, Martino il Vecchio<sup>96</sup> della casa dei conti di Barcellona, originati da Goffredo il Villosa, conte di Urgell e di Cerdagna († 897)<sup>97</sup>, nobile e militare di origine germanica. Quindi anche supponendo che Ferdinando vescovo di Caiazzo fosse davvero un rampollo della casa di Aragona, il nostro santo e san Ferdinando di Castiglia, antenato di Alfonso V il Magnanimo, non sarebbero appartenuti alla stessa famiglia.

## 8. Il testo di Bolland per san Ferdinando di Caiazzo

L'autore della scheda dedicata a San Ferdinando vescovo di Caiazzo<sup>98</sup> fu presumibilmente lo stesso Jean Bolland, se si considera quello che si afferma al conclusivo paragrafo 9 della prima parte intitolata proprio «*Commentarius Joannis Bollandi*».

Bolland opera una disamina delle diverse fonti a lui pervenute e consultate. Muove, infatti, dal testo (sicuramente geografico e non storico) di Braun, *Civitates orbis terrarum. Urbium praecipuarum mundi theatrum*<sup>99</sup> per affermare l'antica origine della diocesi caiatina (IV sec.) e la presenza in questa di due vescovi santi. Di questi, San Ferdinando, della reale famiglia d'Aragona, avrebbe preceduto nel tempo l'altro, Santo Stefano. Sulla scorta, poi, dell'«*Officia antiqua SS. Stephani et Ferdinandi de Aragonia, Episcoporum ac Patronorum Ecclesiae Calatinae*», commissionate dal vescovo caiatino Paolo Filomarino, rileva l'antichità del culto dei due santi, riconosciuti Patroni della città di Caiazzo<sup>100</sup>.

Successivamente, l'autore problematizza la precedente cronologia sulla base di una testimonianza raccolta dal padre gesuita Antonio Beatillo<sup>101</sup>. Infatti, lo studioso conferma l'origine spagnola e regale del Santo sulla base di non meglio specificati documenti d'archivio della curia vescovile di Caiazzo, rilevando però anche l'incertezza sull'epoca in cui visse, tanto più che afferma che non si trova menzione di San Ferdinando prima della metà del XIV secolo.

<sup>93</sup> «*decano et capitulo hispalensis patriarchalis ecclesiae*», cfr. PAPERBROCH, cit., p. [275].

<sup>94</sup> Cfr. *Asburgo Ferdinando d'*, in *Enciclopedia Treccani*, ed. on-line, [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

<sup>95</sup> *Dizionario di Storia*, Treccani, 2010, alle voci dei singoli sovrani, edizione on-line, [www.treccani.it](http://www.treccani.it) (ultimo accesso 30/10/2019).

<sup>96</sup> *Martino I il Vecchio re d'Aragona e II di Sicilia*, in *Enciclopedia Treccani*, edizione on-line, cfr. [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

<sup>97</sup> Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Goffredo\\_il\\_Villosa](https://it.wikipedia.org/wiki/Goffredo_il_Villosa), con ricca bibliografia (ultimo accesso, 22/04/2020).

<sup>98</sup> Cfr. PAPERBROCH, cit., p. 298 – 300.

<sup>99</sup> G. BRAUN, *Civitates orbis terrarum. Urbium praecipuarum mundi theatrum*, v. 5, Colonia, 1598.

<sup>100</sup> *De s. Fedinando Aragonio Episcopo Calatino...*, cit., p.298.

<sup>101</sup> Antonio Beatillo (Bari, 1570 – Napoli, 1642), teologo, storico e gesuita italiano, cfr: A. PETRUCCI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 7, Treccani, 1970, alla voce, edizione on-line, [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

Comunque, Beatillo riferisce anche ipotesi circolanti ai suoi tempi e cioè che San Ferdinando sia vissuto nella stessa epoca di San Domenico di Guzman (Caleruega, 1170 – Bologna, 6 agosto 1221)<sup>102</sup> e che sia venuto in Italia nello stesso periodo. Forse, aggiunge, questa è nata dal fatto che il re di Spagna Ferdinando III di Castiglia il Santo (Zamora, 5 agosto 1201 Siviglia, 30 maggio 1252) era stato contemporaneo di San Domenico. In questo modo Beatillo lascia intendere che chi afferma questa ipotesi muove dall'identificazione tra San Ferdinando vescovo di Caiazzo e Ferdinando re di Castiglia<sup>103</sup>.

Bolland, poi, riporta anche un'altra ipotesi, ma non è ben chiaro se sua o suggerita anch'essa da Beatillo: San Ferdinando sarebbe venuto in Italia al tempo della conquista dell'Africa settentrionale ad opera dei Vandali (429-440) insieme ad altri vescovi e uomini di chiesa e in seguito, in quanto spagnolo, gli fu attribuito il nome di Ferdinando, o Ferrando, perché questo nome era comune proprio tra gli Spagnoli. Questa origine fu poi confermata dal nuovo re aragonese Alfonso I (V d'Aragona) quando, in visita a Caiazzo nel 1440, venne a conoscenza dai locali della presenza in quella diocesi di un santo spagnolo discendente dalla sua stessa famiglia reale, appartenenza confermata dallo stesso sovrano, forse per esigenze di consenso politico<sup>104</sup>.

Però, Bolland, si preoccupa di escludere questa intenzione del sovrano (per opportunità politica?) e ritiene che la discendenza del santo sia piuttosto da una famiglia legata da vincoli di fedeltà a quella regnante, famiglia a cui forse fu concesso il privilegio di definirsi “di Aragona” a suggellare lo stesso vincolo, come testimoniato da altri casi come quello della famiglia Caetani, riferito da Michele Monaco nel *Sanctuarium*<sup>105</sup>.

Sempre da Beatillo sono tratte le notizie sulla sepoltura di San Ferdinando nella Chiesa della Vergine a Cornello e l'iscrizione sulla sua tomba.

Infine, l'autore introduce un'ulteriore fonte, cioè Filippo Ferrari (con la sua opera “Catalogo dei Santi d'Italia”, Milano, 1613)<sup>106</sup> dal quale si ricava addirittura la presenza di un'altra vita di San Ferdinando scritta da Maurizio Siculo<sup>107</sup>, ma dichiara di non averne preso visione né pensa di potervi ritrovare più di quanto abbia già scoperto Michele Monaco. Bolland fa poi riferimento ad uno scritto (e si comprende che questo sia stato scritto in base alle notizie raccolte dallo stesso Monaco) ricevuto dal nipote di questi, Silvestro Aiossa. Ma, per Bolland, Aiossa però non riferisce più di quanto lo stesso Ferrario riporta nella sua opera, dove si ritrovano riaffermate: l'origine spagnola del santo (ma non si parla di discendenza reale), la fama di santità e la nomina a vescovo della diocesi di Caiazzo, la morte avvenuta il 27 di giugno (ma non si riporta l'anno), la sepoltura presso il borgo di “Albiniani” (Alvignano), la venerazione per i suoi poteri taumaturgici e la presenza della chiesa a lui dedicata nello stesso borgo<sup>108</sup>.

<sup>102</sup> L. FERRETTI, *Domenico di Guzmán San*, in *Enciclopedia Italiana*, Treccani, 1932, ed. on-line, [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

<sup>103</sup> *De s. Fedinando Aragonio Episcopo Calatino...*, cit., p.298.

<sup>104</sup> *De s. Fedinando Aragonio Episcopo Calatino...*, cit., p.298.

<sup>105</sup> *De s. Fedinando Aragonio Episcopo Calatino*, cit., p.298-299. I Caetani si poterono fregiare della parentela con gli Aragona dal 1466, cfr. G. CAETANI, *Caetani*, in *Enciclopedia Italiana*, Treccani, 1930, ed. on-line, [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

<sup>106</sup> Filippo Ferrari (Oviglio, 1551 – Milano, 1626), frate dell'Ordine dei Servi di Maria, autore di un *Catalogo dei Santi d'Italia* (Milano, 1613), cfr. F. ROSCHINI, *Filippo Ferrari*, <http://servidimaria.net/sitoosm/it/storia/priorig/12.pdf> (ultimo accesso, 30/04/2020). Le notizie relative a San Ferdinando vescovo si trovano alle pp. 392-393 dell'opera citata, ma il riferimento ad una vita di quest'ultimo opera di Maurizio Siculo si ritrova solo nel *Novus Catalogus Sanctorum – Catalogus Generalis Sanctorum Qui in Martyrologio Rom. non sunt*, dello stesso Ferrari dove si ritrova «*Ferdinandi episc. J Ex Tab. Eccles. Albinianen. (ubi Corpus illius aslervatur). Fuit natione Hisp. Episcopus Calatinus. Extat Eccles. illi dicata apud Vulturnum flu. quam vidimus, dum Calatia Alifas pergeremus. Vitam scripsit F. Mauricius Siculus Ord. Minimor.*» (cfr. F. FERRARI, *Novus Catalogus Sanctorum – Catalogus Generalis Sanctorum*, Venezia, Apud Io. Guerilium, 1625, p. 265).

<sup>107</sup> Si tratta del Domenicano P. Maurizio Di Gregorio, citato anche da Di Dario che fa riferimento alla stessa fonte P. Filippo Ferrari (B. DI DARIO, *Notizie storiche ...*, cit., p. 155): «...della vita di S. Ferdinando scritta da quello non si ha comunque traccia».

<sup>108</sup> *De s. Fedinando Aragonio Episcopo Calatino...*, cit., p. 299.

Per la memoria della celebrazione del santo, Bolland si richiama a Michele Monaco e al vecchio calendario da questo riportato per l'anno «MCCC» (1300) nel suo *Sanctuarium*, dove compare la ricorrenza per il giorno XXVII di giugno, e al vescovo caiatino (presumibilmente quel Paolo Filomarino di cui si è detto in precedenza) per l'*Officium*.

A questo punto sembra cambiare la mano dell'autore della scheda. Il paragrafo n. 9, infatti, inizia con le parole «*Hactenus Bollandus*», cioè “fin qui Bolland”, e si fa anche riferimento ad un anno entro cui le note precedenti sarebbero state scritte, il «MDCLVIII» (1658). Il nuovo estensore della scheda aggiunge che non ha trovato nulla di nuovo su San Ferdinando neanche in Ughelli<sup>109</sup>, il cui VI volume vide la luce due anni dopo «*isthaec a Bolland scripta*»<sup>110</sup>, quindi a sottolineare ulteriormente che quanto scritto finora era di mano di Jean Bolland. Riguardo all'opera citata si può pensare a “Italia sacra” di Ferdinando Ughelli il cui VI volume venne pubblicato effettivamente nel 1659, e dove in effetti, alla voce sulla diocesi di Caiazzo, in merito a San Ferdinando non si ritrova nulla di diverso da quanto già noto<sup>111</sup>.

Il bollandista, di seguito, si sofferma su questioni relative all'etimo del nome Ferdinando e fa riferimento a quanto è riportato negli “*Acta S. Fernandi Regis*” presenti negli stessi “*Acta Sanctorum*”, dove in effetti pure si affrontano questioni etimologiche relative al nome Ferdinando<sup>112</sup>, cui vuole aggiungere ulteriori notazioni. Questo lascia supporre che la conclusione della scheda su San Ferdinando vescovo di Caiazzo sia opera dello stesso autore della scheda “*De S. Ferdinando III Rege Castellae, Legionis etc.*”, cioè Daniel Papebrochius.

È proprio quest'ultimo, pertanto, che nello scolio finale sintetizza le informazioni prima presentate da Bolland, facendo evidentemente riferimento a quelle considerate più attendibili, cioè quelle ricevute da Michele Monaco (utilizzate dallo stesso Aiossa), il quale in definitiva appare quale fonte principale. Non a caso, infatti, lo scolio viene intitolato proprio a questo «*Ex Adversariis Michaëlis Monachi*»<sup>113</sup>.

È lecito supporre, dunque, che anche gli altri documenti utilizzati per la ricostruzione delle vicende relative a San Ferdinando furono forniti dallo stesso Michele Monaco.

Sulla base delle testimonianze raccolte sono ribaditi l'origine spagnola e regia di San Ferdinando e il riconoscimento di questa da parte del sovrano aragonese Alfonso I, confermata dalla supplica al sovrano da parte dei Caiatini e fatta risalire circa al MCVII, conservata nell'archivio della chiesa episcopale, perché si provveda al restauro della chiesa dedicata al santo; si deve trattare in questo caso della supplica documentata anche da Marrocco e risalente al 1465, che in effetti non fu avanzata dai Caiatini ma dalla «*Universitas terrae Albignani*»<sup>114</sup>. Questo non è l'unica incongruenza rilevabile, come si dirà di seguito.

Si ricapitolano, inoltre, le notizie relative alla chiesa dove il corpo del Santo venne sepolto (sulla base dei documenti dell'archivio diocesano degli anni MCCCXLVIII (1348), (MCCC)LXVII (1357) e (MCCC)XCVII (1397)). Inoltre, si pubblicano le notizie più recenti attinenti alla traslazione del corpo ad opera del vescovo Paolo Filomarino (9 agosto 1620). Si riporta, poi, l'*Officium* di San

<sup>109</sup> Ferdinando Ughelli (Firenze, 1595 – Roma, 1670), autore di *Italia Sacra*, cfr.: S. DITCHFIELD, *Ughelli Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 97, Treccani, 2020, ed. on-line, www.treccani.it

<sup>110</sup> *De s. Ferdinando Aragonio Episcopo Calatino*, cit., p.299.

<sup>111</sup> «5. S. FERDINANDUS a natione Hispanus, cum in Italia venisset, ac in Campaniae urbem Calatiam se recepisset, eam doctrinae, & sanctitatis laudem assecutus est, ut mortuo Episcopo Calatino, illi subrogatus fuerit. Multis clarus miraculis apud Albinianum Calatinae Diocesis oppidum obdormivit 5.Kal.Julii, ibique honorificè conditum est, ubi etiam ob ejus super aegrotis signa virtutum magnam venerationem habet. Extat illi Ecclesia Campestris dicata apud oppidum praedictum, quae inter Calatiam occurrit, & Aliphis. Haec Ferrarius in *Catal Sanctorum Italiae ex monumentis Ecclesiae Albinianen. Tempus quo hic Sanctus Episcopus vixit, haud hactenus sciri contingit. Ejus sanè corpus in ea Ecclesia inventum est anno 1620.die 9.Augusti à Paulo Philomarino Episcopo Cajacensi in majori Altari ejusdem Ecclesiae reconditum, partem tamen solemnè ritu translata in Cathedralem, ac sub Altari S. Stephani idem collocavit.*», cfr. UGHELLI, cit., c. 445.

<sup>112</sup> PAPERBROCH, cit., p. 277.

<sup>113</sup> *De s. Ferdinando Aragonio Episcopo Calatino...*, cit., p.299.

<sup>114</sup> MARROCCO, cit., p. 9.

Ferdinando, non tralasciando di ricordare le virtù miracolistiche che la tradizione popolare aveva attribuito a questo (miracolo del vino)<sup>115</sup>.

Il bollandista, però, sottolinea che non è possibile affermare con certezza quale sia stata l'epoca in cui il Santo visse né quando assunse la carica episcopale. A tale riguardo fa riferimento ad una ulteriore fonte, una storia di Caiazzo opera di «*D. Octavianus Melchicis*», arcipresbitero di Formicola, da cui si ricava che San Ferdinando dimorò a Caiazzo in un'epoca successiva a quella di Santo Stefano. Non trovandosi alcuna notizia relativa a una persona, tanto meno ad uno storico, con tale nome, da quanto il bollandista riferisce si può legittimamente avanzare la supposizione che si tratti di Ottaviano Melchiori, di Caiazzo, che fu proprio autore di una storia della città<sup>116</sup>.

In questa è possibile leggere le notizie relative San Ferdinando, come l'episodio degli oggetti appartenuti al Santo, il bacile e il boccale con impresse le armi di Aragona, di cui si impossessò re Alfonso I in cambio di doni di maggior valore alla Chiesa cattedrale<sup>117</sup>.

Vi si narra ancora della presenza del sepolcro del Santo nella «Chiesa di S. Maria à Cornello, ò à Volturmo, nella Diocesi di questa città, noto per molti miracoli, la cui festività si celebra a 27 di Giugno»<sup>118</sup>. Non si trova, però, cenno alcuno alla questione della cronologia, se non nel fatto che Santo Stefano è trattato per primo. D'altra parte il bollandista non afferma questa circostanza con certezza, ma «abbastanza probabilmente»<sup>119</sup>.

Il fatto che questo testo sia citato nella sintesi conclusiva, redatta sulla base delle note di Michele Monaco, lascia pensare che anch'esso sia stato fatto conoscere al bollandista dallo stesso Monaco, magari proprio attraverso delle "note" presumibilmente manoscritte; da qui la difficoltà, a volte, a ritrovare il riscontro nei testi da cui sono state tratte di alcune informazioni o l'imprecisione con cui vengono riportate, come in questo caso la trascrizione dello stesso nome dell'autore, Melchicis al posto di Melchiori.

Che *Melchicis* sia Melchiori, cioè l'autore della "Descrizione", è infatti confermato da un'ulteriore testimonianza, da cui si ricava che Ottaviano Melchiori, oltre che storico, fu effettivamente arcipresbitero di Formicola, come troviamo indicato nella scheda del bollandista. È possibile, infatti, leggere una scheda biografica di Melchiori in Sannicola<sup>120</sup>, dove appare inserito tra i personaggi illustri della città. Inoltre, la scheda informa della collaborazione di Melchiori con Michele Monaco:

«Avendo fatto corredo di molte altre notizie peculiarmente ecclesiastiche somministratogli dal ch. Michele Monaco, preparò una seconda edizione di tale storia notabilmente accresciuta, ma rimase inedita di unita alla Descrizione dell'antica Trebula e della baronia di Formicola.»<sup>121</sup>.

## 9. Conclusioni

Da quanto sopra, emerge con forza un quadro estremamente problematico per quanto finora raccontato sulla vita di San Ferdinando, sia nelle fonti storiche sia nella bibliografia recente. A

<sup>115</sup> *De s. Fedinando Aragonio Episcopo Calatino...*, cit., p.299 - 300.

<sup>116</sup> MELCHIORI, cit.

<sup>117</sup> MELCHIORI, cit., p. 40 – 41. L'episodio fu anche ripreso da De Simone: «*nam in anno 1440 ... Calatiam, quae adhuc Renato parebat, ab Alphonso obsessam fuisse, et bellicorum tormentorum vi expugnata ... Sed adeo Alphonso dictae Civitatis aeris salubritas et amoenitas grata fuit, ut in ea longo tempore habitaverit, ut inter nostros fama est, et colligitur ex Costantio & Iannettasio, qui post longum factorum tractum, aiunt e Calatia Beneventum redisse. Ex nostris etiam habemus, Alphonsum Calatiae commorantem in maxima habuisse veneratione Corpus S. Ferdinandi Episcopi, ex praeclara familia Aragonia, et ex eo secum multas reliquias adduxisse, et inter eas lancem, et urceum, quibus Sanctus vivens usus fuerat, et exinde eius cultum in Aragonia, caeterisque Hispaniae locis introduisse ut refert cit. Ayossa in Apolog. S. Ferdinandi, ut Ughellus de Episc. Calatinis.*», cfr. DE SIMONE, cit., p. 30. Probabilmente l'anno è da rettificare al 1441, vedi nota 125.

<sup>118</sup> MELCHIORI, cit., p. 41.

<sup>119</sup> *De s. Fedinando Aragonio Episcopo Calatino*, cit., p.299.

<sup>120</sup> G. SANNICOLA, *Breve monografia di Caiazzo nella Provincia di Terra di Lavoro*, Napoli, 1842, p. 50.

<sup>121</sup> IBID.

nostro sommeso parere, non ci sono gli elementi per poter affermare alcunché rispetto a quale siano gli elementi biografici più probabili.

Quello che è certo è che tutta la vicenda del recupero della memoria, della nobilitazione dell'agiografia, della identificazione con la stirpe regia aragonese e in sostanza dell'appropriazione caiatina della figura del Santo, si svolse in un orizzonte storico in cui Caiazzo (per il tramite dei suoi religiosi, vescovi e capitolo della cattedrale) provò ad affermare il suo ruolo territoriale, ponendosi su un piano se non pari a Capua almeno secondo ma superiore a tutti gli altri centri urbani vicini di Terra di Lavoro. E ciò sia dal punto di vista feudale sia da quello religioso. Si considerino, infatti, anche le due seguenti circostanze.

### 9.1 La circostanza feudale

Quando re Alfonso I giunse a Caiazzo, la città era in una fase di transizione feudale che dal possesso degli Origlia l'avrebbe traghettata nel 1461 al possesso della potente famiglia dei Sanseverino, cui già apparteneva fino al 1407<sup>122</sup>. Dal *Liber focorum Regni Neapoli*<sup>123</sup>, un documento di carattere fiscale redatto, probabilmente, tra 1449 e 1459<sup>124</sup>, sappiamo che nel 1447 Caiazzo era città demaniale e probabilmente rimase demaniale dall'entrata vittoriosa di Alfonso (1441<sup>125</sup>) fino al passaggio nel 1453 prima ai Ruiz-Coreglia poi a Lucrezia d'Alagno<sup>126</sup>, favorita di Alfonso. L'assetto istituzionale di città demaniale fu nuovo per Caiazzo, da almeno 5 secoli sede feudale. Di più: interveniva in modo ingombrante ad interferire sul ruolo recitato da Capua, la città demaniale per antonomasia del Regno di Napoli, peraltro immediatamente confinante e sede metropolitana di cui Caiazzo era suffraganea<sup>127</sup>.

### 9.2 La circostanza vescovile

La appropriazione, riaffermazione dei diritti sulla chiesa di Alvignano, forse diocesi antica soppressa (Cubulteria) forse non, ma sicuramente occasione per pretese di autonomia e certamente risorsa economica (terre possedute) e finanziaria (incassi per i pellegrinaggi alla tomba di San Ferdinando).

E' giusto il caso di ricordare che i vescovi, per il primo millennio di storia della Chiesa, furono individuati mediante un procedura elettiva, per consuetudine antica spettante del Capitolo della Cattedrale, ma nella quale spesso intervenivano il popolo, il potere politico o le superiori gerarchie religiose<sup>128</sup>. Il Concilio di Basilea (1431-1445) tentò di ripristinare la prerogativa della nomina da parte del Capitolo, ma con scarso successo per il crescente peso che assunse la nomina

<sup>122</sup> Cfr. DI DARIO, *Notizie...*, cit., pp. 107 – 108.

<sup>123</sup> GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO, m. r. IX 3,20. Ho utilizzato la banca dati ricostruita dal gruppo di ricerca su "Atlante storico dell'insediamento meridionale (XV-XX secolo)" costituito da F. de Pinto, G. Patruno, B. Salvemini, M. Simone, R. Rizzi, attivo sotto la direzione di B. Salvemini nell'ambito delle attività del CRIAT- Centro di Ricerca Interuniversitario per l'Analisi del Territorio, con sede nell'Università degli Studi di Bari. Ringrazio il prof. Salvemini per avermi messo a disposizione la versione della banca dati organizzata in foglio elettronico di calcolo.

<sup>124</sup> Cfr. F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli, 1986.

<sup>125</sup> Il re sicuramente fu nella cattedrale di Caiazzo il 17 maggio 1441 quando ricevè il ligio omaggio dall'Università di Caiazzo, rappresentata legalmente dai sindaci e ambasciatori, giudice Stefano Omodeo, Paolo de Amario, Goffredo de Falcio, Giovanni d'Errico, Stefano Caiazzanello e Giovanni Marino Bardario, investiti della procura con istrumento del giorno precedente, cfr. A. CASALE – G. GALOPPO, *Registro 2941*, ff. 38v-41r, in *I Registri privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona D'Aragona*, a cura di C. LÓPEZ RODRÍGUEZ – S. PALMIERI, Napoli, 2018, p. 190.

<sup>126</sup> Cfr. DI DARIO, *Notizie...*, cit., p. 109.

<sup>127</sup> Per una prima ricostruzione anche grafica del contesto feudale in quegli anni, cfr. P. DI LORENZO, *La successione feudale e il castello di Puglianello*, «Rivista di Terra di Lavoro», Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta, anno XIII, n° 1, aprile 2018, pp. 128 – 198, a p. 149.

<sup>128</sup> Cfr. M. TKHOROVSKEY, *Procedura per la nomina dei vescovi. Evoluzione dal CIC 1917 al CIC 1983*, Roma, 2004, pp. 9 – 29. La prima regolamentazione fu voluta dal Concilio Lateranense IV (1215, costituzioni 23-26) che avocò ai metropolitani la nomina del vescovo suffraganeo, qualora il capitolo non avesse provveduto entro tre mesi dalla sede vacante, cfr. TKHOROVSKEY, cit., p. 30.

regia, di cui la prima riconosciuta avvenne con papa Eugenio IV nel 1446<sup>129</sup>.

Come ricorda Di Dario<sup>130</sup>, alla morte del vescovo Giovanni Sinzaho (1445) il Capitolo della cattedrale decretò eletto un caiatino, Antonio d'Errico, primicerio della cattedrale, cappellano di re Alfonso I. L'assunzione della cappellania reale avvenne durante l'assedio reale di Caiazzo, il 16 maggio 1441<sup>131</sup>. Papa Eugenio IV dichiarò nulla l'elezione di d'Errico salvo approvarla e confermarla con la bolla del 22 aprile 1445. Di Dario riporta la bolla papale tra le pergamene conservate nell'Archivio Capitolare<sup>132</sup>. Atteso il ruolo cortigiano recitato da d'Errico, è plausibile pensare che per la sua elezione si trattò di una indicazione regia o meglio di una partita doppia in cui il re sostenne in qualche modo il potere del Capitolo, ma come pretesto per poter intervenire su scala globale creando un precedente nel rapporto col papa.

### 9.3 Sintesi

Volendo tentare una sintesi, necessariamente parziale e provvisoria, di quanto è stato possibile finora raccogliere attorno alla figura di San Ferdinando vescovo di Caiazzo, si può partire dal prendere atto di un dato storicamente accertato: la presenza nel territorio di Alvignano di un personaggio con questo nome, ammantato di santità e fatto oggetto di venerazione da parte della comunità, in un'epoca che si può far risalire ai primi secoli del Basso Medioevo (XI-XII).

Il bollandista Hippolyte Delehaye, nell'ambito delle problematiche relative alla costruzione delle agiografie, identifica nel *dies festus* e nel luogo della *depositio* le coordinate che permettono di conferire consistenza storica ai santi<sup>133</sup>. Se si vuole tener conto di queste indicazioni dobbiamo rilevare, a proposito del nostro Santo, che esistono entrambe queste testimonianze. I documenti citati in precedenza, infatti, ne attestano tanto il sepolcro nell'area della chiesa di Santa Maria di Cobulteria quanto la presenza in un antico calendario. Le fonti scritte più antiche, che non appartengono alla tradizione agiografica, danno, a loro volta, testimonianza indiretta dell'affermazione del culto del Santo<sup>134</sup>.

Appaiono, in seguito, anche primi elementi di una narrazione frammentaria della sua vita, tesa a dargli una precisa identità, nell'ambito di contesti caratterizzati da interessi particolari, come attesta la supplica dei cittadini di Alvignano ad Alfonso I d'Aragona<sup>135</sup> o, più tardi, la descrizione della città di Caiazzo opera di Melchiori<sup>136</sup>.

Con quest'ultima opera, però, siamo arrivati in un'epoca in cui era già comparsa la prima narrazione organica, per quanto sintetica, della vita del Santo grazie a Filippo Ferrari<sup>137</sup>, e la narrazione di Ferrari sarà tenuta presente nella successiva monografia di Silvestro Aiossa<sup>138</sup> e dai Bollandisti per la scheda a lui dedicata negli *Acta Sanctorum*<sup>139</sup>. Si può affermare che con questi ultimi compare per la prima volta il problema della verifica delle fonti. Ma i Bollandisti offrono anche un'interessante rassegna di ipotesi sull'origine di San Ferdinando, il che permette di avviare

<sup>129</sup> ID., pp. 35 – 36.

<sup>130</sup> DI DARIO, *Notizie...*, cit., p. 168.

<sup>131</sup> «Caiazzo. Alfonso I nomina don Antonio d'Errico, primicerio della Chiesa caiatina, cappellano regio, familiare e domestico regio», in D. ROMANO, *Registro 2905*, cit., ff. 115v-116r, in *I Registri privilegiorum di Alfonso il Magnanimo...*, cit., p. 188.

<sup>132</sup> Lett. V, n. III, cfr. IBIDEM.

<sup>133</sup> Citato in nota in G. OTRANTO, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana*, Bari, 2010, p. 307; nota n. 97, H. DELEHAYE, *Problemi di metodo agiografico: le coordinate agiografiche e le narrazioni*, in *Agiografia altomedievale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, Bologna, 1976, p. 53.

<sup>134</sup> MARROCCO, cit., p. 5-8.

<sup>135</sup> MARROCCO, cit., p. 9.

<sup>136</sup> MELCHIORI, cit.

<sup>137</sup> F. FERRARI, *Catalogo dei Santi d'Italia*, Milano, 1613; *Novus Catalogus Sanctorum – Catalogus Generalis Sanctorum*, Venezia, 1625.

<sup>138</sup> AIOSSA, cit.

<sup>139</sup> D. PAPERBROCH, *De s. Fedinando III rege castellae, Legionis etc.*, in *Acta Sanctorum. Maii*, cit.

una riflessione sull'evoluzione della narrazione agiografica, in particolare nell'area campana, di cui quella relativa al nostro Santo offre un chiaro esempio.

Come si è detto, non avendo una narrazione tramandata in forma scritta e non potendo ricorrere ad altre fonti attendibili, oltre a quelle relative al culto, per poter affermare qualcosa di storicamente risolutivo sulla vicenda realmente vissuta dal santo, si pone infatti il problema delle modalità con cui si è venuta costruendo nel tempo la sua agiografia.

Sulla scorta di quanto anche i Bollandisti lasciano intravedere, chi si fosse messo all'opera in tale direzione poteva disporre di diverse tipologie di narrazione offerte dalla tradizione agiografica locale. La prima permetterebbe di arretrare di diversi secoli la presenza in Italia di San Ferdinando, ma è quasi subito scartata. Si tratta di quel modello narrativo seguito nell'Italia meridionale nei secoli IX-XII e che fa proprio il *topos* del Santo martire proveniente dall'Africa attraverso il Mediterraneo, vittima delle persecuzioni da parte, a seconda delle diverse tradizioni, o degli imperatori romani Valentiano e Valente (IV sec.) o dei Vandali di Genserico (V sec.). È il *topos* della «nave dei Santi», come lo definisce Vuolo<sup>140</sup>, che ritroviamo ad esempio nelle agiografie di Santa Restituta (X sec.), San Prisco (prima del sec. XI), San Castrese di *Volturnum* (prima della fine del XII sec.)<sup>141</sup>.

Gli elementi che caratterizzano questo *topos* sono: la provenienza del santo dall'Africa, la salvezza miracolosamente raggiunta attraverso il mare, fonte di pericoli, il martirio. Sono immagini dal forte valore metaforico, che vogliono rappresentare la Chiesa (la nave carica dei suoi massimi esponenti, i vescovi) e il valore taumaturgico del Santo (operatore di miracoli, una volta raggiunta la sua comunità), protettore dei suoi fedeli nel viaggio attraverso il mare tribolato della vita<sup>142</sup>.

Queste agiografie, che pure fanno riferimento ad eventi storici, presentano alcuni tratti che sono comuni all'agiografia campana:

«Questa, nel corso del medioevo, ha frequentemente trasformato alcuni martiri locali in personaggi orientali o africani nell'intento di anticiparne il culto e di nobilitarne le origini, collegandoli a personaggi illustri della cristianità antica o rendendoli protagonisti di eventi fondanti e storicamente rilevanti della nuova fede. ... Questo particolare esprime significativamente il lavoro degli agiografi medievali, i quali ricercavano non solo nella storia e nei testi cristiani pregressi, ma anche nelle leggende e nelle tradizioni orali elementi e motivi per comporre i loro racconti, senza molto preoccuparsi della verità e talvolta neanche della verosimiglianza storica. Il loro solo intento era quello di ricostruire racconti che fossero di edificazione spirituale per le comunità»<sup>143</sup>.

Il *topos* della «nave dei santi» non si ritrova nell'agiografia campana oltre il XII secolo, forse in conseguenza dei mutamenti storico-sociali intervenuti nel frattempo, che contemplarono un rinnovato atteggiamento verso quelle terre d'oltremare, da tempo ormai islamizzate, e una nuova considerazione del mare, non più fonte di pericoli ma risorsa importante per lo sviluppo delle attività economiche<sup>144</sup>.

La figura del santo proveniente dal mare fu allora sostituita da un nuovo personaggio, il santo *viator*, cioè il pellegrino, già presente nella tradizione agiografica dell'area centro-settentrionale della penisola a partire dal XII sec., mentre in Campania solo dal XV-XVI sec., se si eccettua il caso isolato della narrazione relativa a Guglielmo da Vercelli, il fondatore dell'Abbazia di Montevergine.

Esempi di santi pellegrini, tra gli altri, sono Arduino a Ceprano, Bernardo ed Eleuterio a Rocca d'Arce, Gerardo a Gallinaro ecc.

<sup>140</sup> A. VUOLO, *La nave dei santi*, in *Pellegrini e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Napoli, 1999, p.56-66.

<sup>141</sup> VUOLO, cit., p. 57-58.

<sup>142</sup> VUOLO, cit. p. 61-62

<sup>143</sup> OTRANTO, cit., p.303.

<sup>144</sup> VUOLO, cit. p. 64.

«Per ciascuno di questi personaggi ci troviamo di fronte a profili agiografici esclusivamente leggendari, dei quali ci restano solo testimonianze liturgiche di Età moderna, accomunati però dalla tradizione sia di un'origine irlandese (o più genericamente anglosassone) sia della loro adesione all'ideale della *peregrinatio religiosa*»<sup>145</sup>.

Ci si può chiedere da cosa fosse fatta derivare la scelta di questi pellegrini di dirigersi proprio in Campania. Su questa scelta può aver pesato la storia religiosa di quest'area, che l'ha vista nei secoli dell'Alto Medioevo, insieme a tutto il Mezzogiorno d'Italia, meta di quei santi di origine orientale-bizantina che la tradizione agiografica dipinge quali protagonisti di opere di predicazione e di intervento miracoloso a favore delle popolazioni locali. «Fu forse la loro fama a fare del Mezzogiorno d'Italia, diremmo oggi, un paesaggio dell'anima, meta agognata di spiriti eletti provenienti da altre parti dell'Italia e dell'Europa»<sup>146</sup>.

Sembra che proprio a questa figura del "santo pellegrino" sia andando conformandosi l'agiografia di San Ferdinando, sia nel racconto per frammenti della tradizione orale, e di cui si ritrova un'eco nei documenti scritti, sia nelle narrazioni appositamente ed organicamente costruite da Ferrari, prima, da Aiozza e dai Bollandisti dopo. Proprio Aiozza, tra questi, sembra aderire con maggiore coerenza e rigore al modello agiografico del santo pellegrino, arricchendo la sua narrazione di ulteriori elementi, come si è illustrato sopra, che attingono a un repertorio sicuramente ben conosciuto e posseduto. Sarebbe da approfondire il motivo narrativo della provenienza iberica del santo, indagando sulla presenza di esempi analoghi nell'agiografia coeva e precedente.

In ogni caso, siamo di fronte ad un modello di santità che si conserva nel tempo, al servizio soprattutto delle pratiche liturgiche e della devozione popolare, come testimonia il discorso celebrativo dell'anonimo oratore presentato in precedenza.

In tale ordine di problematiche rientra il tema delle forme e delle motivazioni dell'affermazione del culto di un santo. Esso è a volte promosso dall'alto, ad opera di autorità politiche o di ordini ecclesiastici. È quello che è accaduto anche nell'Italia Meridionale con i culti promossi dalle dinastie angioina (ad esempio il culto della Maddalena) ed aragonese (ad esempio il rinnovato interesse per il culto di San Michele e per quello tutto nuovo verso San Giorgio)<sup>147</sup>, o quelli promossi dalle congregazioni monastiche e dagli ordini mendicanti<sup>148</sup>.

Il culto di un santo, inoltre, in particolare nella fattispecie del Santo patrono, è sicuramente espressione di un processo di identificazione ed autorappresentazione di una comunità che si inserisce in un determinato contesto di relazioni sociali e politiche; ma a volte esso partecipa anche delle dinamiche che animano lo stesso mondo ecclesiastico e che investono problemi di rapporti di competenza e giurisdizione<sup>149</sup>.

Comunque, quello che decreta il successo e la permanenza nel tempo della devozione verso un santo, al di là e spesso contro la volontà di chi si fa promotore di culti, è l'adesione popolare<sup>150</sup> e questa è condizionata da una molteplicità di fattori di cui sono parte la tradizione e la particolare esperienza del sacro che si sono sedimentate nella coscienza e nell'immaginario di una comunità. Ed è a queste che alla fine si piegano anche le esigenze di chi presume di poter operare dall'alto.

Il culto di San Ferdinando, alimentato da una secolare devozione popolare, fu ripreso e rafforzato all'inizio dell'Età moderna, come accadde per altri santi "ripescati" da antichi

<sup>145</sup> VUOLO, cit. p. 66.

<sup>146</sup> VITOLO, *Il Mezzogiorno come area di frontiera*, in *Pellegrini e itinerari dei santi nel Mezzogiorno...*, cit., pp. 11 – 30, a p. 13.

<sup>147</sup> Cfr. G. VITALE, *I santi del re: potere politico e pratiche devozionali nella Napoli angioina e aragonese*, in *Pellegrini e itinerari dei santi nel Mezzogiorno...*, cit., pp. 93 - 128.

<sup>148</sup> Cfr. R. PACIOCCO, *Ordini mendicanti e culto dei santi*, in *Pellegrini e itinerari dei santi nel Mezzogiorno...*, cit., pp. 129 – 164; R. DI MEGLIO, *I culti diffusi dall'Osservanza francescana*, in *Pellegrini e itinerari dei santi nel Mezzogiorno...*, cit., pp. 165 - 180.

<sup>149</sup> G. VITOLO, *Santità, culti e strutture socio-politiche*, in *Pellegrini e itinerari dei santi nel Mezzogiorno...*, cit., pp. 22 - 38.

<sup>150</sup> VITOLO, *Il Mezzogiorno ...*, cit., p. 15.

martirologi, divenendo fondativo dell'identità di una comunità, forse oltre gli stessi intendimenti di chi pensò di utilizzarlo per intendimenti di parte.

## APPENDICE

### 1. Il manoscritto di Aiozza

Capua, Museo Provinciale Campano, Archivio Storico, mss 960-2 / N° 65

Al Rev.mo Canonico D. Gabriele Jannelli Direttore del Museo Campano / in segno d'affetto e stima / Napoli 30 Marzo / 1892 / Franc[esc]o Ajossa / Pietro Ajossa

Compendio / della vita / di S.[an] Ferdinando D'Aragona / Vescovo di Cajazzo / composto / da D. Silvestro Ajossa / di Monaco Rettore della chiesa dei Santi / Cosma, Damiano di Capua / All'eccellentissimo Signore / D.[on] Pietrantonio D'Aragona / vigilantissimo Viceré del nostro Regno / In Napoli, per Geronimo Fasulo, 1668 / con licenza dei superiori.

[c9r]

Compendio / della vita / di / S.[an] Ferdinando D'Aragona / Vescovo di Cajazza / di D.[on] Silvestro Ajossa / Capuano

Nacque il glorioso san Ferdinando d'Aragona del Regal Sangue aragonese circa gli anni del Signore milla e trenta. Della di lui educazione, valevole argomento è la sua nascita che può dirsi il primo fondamento dell'alto edificio della sua santità.

Essendo il Fanciullo giunto agli anni della Adolescenza, fu consegnato sotto la disciplina di ottimo e rigido Maestro, che non solo nell'acquisto della scienza, ma anche della cristiana virtù ben istruito l'avesse, ed il Giovanetto, tanto quelle, quanto queste, apprese con volontà, sì per l'acutezza dell'ingegno, come anche perché Iddio se l'aveva eletto prima che uscisse dal materno utero, per operar gran cose per mezzo suo nel mondo, a pro' de fedeli Cristiani. Cooperando il giovanetto alla guida dei maestri e, corrispondendo alle forti interne ispirazioni, attendeva con amore agli studii della scienza, dalle quali fra breve si sbrigò. Ma molto più apprendeva all'acquisto delle Cristiane virtù, imperciocché frequentava la Chiesa, e gli Santi Sacramenti, mortificava gli sensi rubelli, ora con le discipline, ora con gli cilizii, ed una con gli digiuni, dormendo anche più volte sulla nuda terra. Orava ad Iddio, ora con la mente, ora con le labbra, ed anco sporgeva varie orazioni a suoi Santi devoti. Altre volte il Giovanetto chiuso entro la sua camera piangeva ogni minimo difetto della sua vita, ed insieme pregava Iddio, che l'avesse illuminato, che cosa avesse avuto a fare, che fusse stata di suo gusto, e con le continue orazioni alzando se sopra di se, conforme disse il Profeta, fu in modo particolare illuminato dallo Spirito Santo, che abbandonasse il Mondo. A sue tempi poi rinunciò, e le ricchezze paterne, e gli bizzarri capricci della sua cieca gioventù, e gli spassi del mondo fallace; e quello che più importa, rinunciò anche la propria volontà e, spogliato di ogni cosa, così nudo abbracciò la nuda Croce del suo Crocifisso Gesù, per portarla seco fino agli ultimi giorni di sua vita.

E benché ancora sì generoso e magnanimo facessero grande ostacolo a fare sì strana mutazione, ora la sua nobiltà, ora le sue ricchezze, ora il dominio de' suoi vassalli, ora gli spassi della propria città, ora la sua bellezza, ora il pensiero di aver a fare un degno matrimonio, ora l'affetti di cari genitori, ora l'amistà della più soda ed onesta gioventù, ora gli fantasmi de' sprezzati poderi, ed ora alcuni altri nuvoli del fumante mondo, nulla di meno egli sempre così animo costante e confidato al divino aiuto<sup>151</sup>, superò, e l'illusioni del Senso, e gli inganni del Demonio, e gli argomenti del Mondo Fallace; e versando da' suoi bei occhi, abbondante pioggia di salso, e cristallino humore, pregava Iddio con tutto il cuore, che si degnasse per sua pietà illuminarlo, dove avesse a dimorare per beneficio de' Cristiani, ed avendo comunicato il suo desiderio con padri spirituali, ed a quelli persuaso a ritirarsi di tutto cuore a servire Dio, subito elesse di seguire le

---

<sup>151</sup> Nel manoscritto è indicato (10r) «...aggiu» / (10v) «giuto...».

vestigie di Cristo nudo, per far acquisto della Patria celeste, e vestendosi da Pellegrino, pose in non cale il regio Palazzo, e la città tutta, e quando segretamente gli prometteva, e da quella uscendo, determinò di andare pellegrinando per vari luoghi santi, e dopo aver circondata la Spagna e vari luoghi Santi, si tragittò così sconosciuto in Roma, per adorarne i Santuari più riveriti di quella. Dopo visitati i corpi delli Gloriosi Apostoli S.[an] Pietro e S.[an] Paolo e baciato quel glorioso terreno inaffiato dal Sangue di tanti S.[an]ti martiri, sentì con impulso particolare dello Spirito Santo spronarsi a venire nel nostro Regno, ora detto di Napoli, e particolarmente nella nostra Campagna Felice; e passando per questa nostra Capua, vidde le reliquie dell'antica, non del tutto spente; dico il teatro, l'anfiteatro, la chiesa eretta a spese del gran Costantino imperatore, dedicata alli Santi Apostoli, ed ancor oggidì chiamata Santo Stefano, poco discosta dall'anfiteatro o Verlaschi (*Sanct. Cap. D. Mich. Mon.*)<sup>152</sup>, ed altre cose degne di memoria, segni della sua superba grandezza, abbattuta da' nemici, si ritirò nell'antichissima città di Cajazzo situata nella sommità di una bel collina, non molto lungi dal nostro monte Tifata, molto celebre per il sontuoso tempio della dea Diana, detta perciò Tifatina, a modo di quel tanto rinomato di Efeso a lei medesima dedicato. Ivi il Santo Pellegrino dall'amenità del luogo, e molto più dall'ispirazione divina allettato, determinò finire qui sconosciuti suoi giorni, dicendo conforme si cava dalli responsori del suo antico officio. *Haec requies mea, hic habitabo.*

Ritiratosi il Santo in alcuni luoghi segreti di quella montagna, cominciò a fare più aspra penitenza che il solito, imperciocché digiunava di continuo flagellava il suo tenero corpo, dimorava sulla nuda terra orava di giorno e notte ad Iddio al suo Crocifisso Redentore, alla Regina de' Cieli, ed ad altri suoi Santi devoti. Si umiliava a tutti, si stimava il più peccatore di tutti, ed edificava quei popoli con la frequenza de' Santi Sacramenti ed altri santi esercizi.

In quei luoghi godeva il Paradiso, imperciocché per quei duri sassi, gli era più dolce del riposar su morbidi letti, il cibarsi di duro pane, e poche erbe, ed il bere l'acqua lo stimava più di qualsivoglia tanta mensa ai Principi preparata.

(Resp. Off.)<sup>153</sup> Essendo sparsa la fama della Santa vita di Ferdinando per quei contorni, Iddio, lo confermò con gli miracoli, perché dal Santo Pellegrino, erano guariti infermi, illuminati ciechi, e liberati oppressi da spiriti maligni, ed altre infermità. Non si udivano altre voci per quei contorni, che [“]O[h] Santo Pellegrino prega Dio per noi poveri peccatori; o Ferdinando voi siete il nostro Protettore; Dio ti ha inviato in queste nostre Contrade acciò sii appo lui il nostro avvocato, il nostro difensore[”], queste e simili voci si udivano per quei contorni. E Iddio con concedere grazia per i meriti del Santo uomo, pubblicò che da se era stato eletto per beneficio di Cajazzo e popoli convicini, essendo scritto nelli responsori del suo antico officio [“]Iste homo ab adolescentia sua meruit infirmas curare dedit illi Dominus charitatem magnam, e[st] a eos illuminare, daemones effugare: ecce homo sine quaerela, verus Dei cultor, absinens se ab omni opere malo, et permanens in innocentia sua[”]<sup>154</sup>.

Essendo poi passato da questa vita alla celeste Patria il Vescovo di Cajazzo fu con applauso comune acclamato da quei popoli, per loro padre, e Pastore il Santo Romito Ferdinando di Aragona da essi molto bene conosciuto, ma non fu bastante la profonda umiltà di Ferdinando a schernirsi dalla dolce violenza di quei popoli, che lo bramavano per loro padre comune: onde conoscendo essere questa la volontà di Dio che già lo chiamava a risplendere sopra il candeliero di Santa Chiesa, si rese obbediente al loro volere, e dopo fatte le debite cerimonie di S.[anta] Chiesa, incominciò ad esercitare il suo pastorale officio (*ex cat. SS. Ital. Philippi Ferr. 27 Junii*)<sup>155</sup> con que' dettami di carità, e zelo, de' quali era imbevuto il suo spirito. Egli poi era il Padre dei poveri, degli orfani, de pupilli e se il tempo non avesse fatto perdere le memorie autentiche di fatti più illustri di questo glorioso santo, in vero che potrebbero gli Prelati nella vita di S.[an] Ferdinando apprendere il

<sup>152</sup> A margine nel testo.

<sup>153</sup> A margine nel testo.

<sup>154</sup> Respons.a.

<sup>155</sup> A margine nel testo.

santo modello di un Pastore veramente angelico.

(Ughelli nell' Italia Sacra tom. 6)<sup>156</sup> Visse gli molti anni in questa carica i quali tutti spese in giovamento della sue pecorelle, finalmente colmo di meriti e di anni se ne passò a godere il premio di sue virtuose azioni. Poiché visitando la sua Diocesi di Cajazzo fu assalito da una febre, e conoscendo essere giunta l'ora del Suo riposo, fortificò la Sua anima con gli Santi Sacramenti e ciò fatto fu da Dio condotto alle belle ed eterne stanze del cielo, nell'anno del Signore 1082 in circa, conforme si cava dalla Cronologia de' Vescovi di Cajazzo. Il Suo corpo fu sepolto nell'antichissima e sontuosa chiesa della S.[ant]a Maria di Combulteria, che fu vescovato della antichissima Combulteria, città molto celebre a tempi de' Romani e dopo per le passate guerre essendo quella città distrutta fu chiamata la chiesa di S. Maria a Cornello ed aveva dintorno molto popolo, ed in questa chiesa il Santo ne volle essere sepolto, conforme, e notato nel responsorio del suo officio.

*Haec requies mea in saeculum saeculi; hic habitabo, quoniam elegi eam. In Basilica almae Virginis in Cornello, Sacrosanctum, ac venerabile Episcopi corpus iacens in quadam tabulata spem, fatur, et dicit: Hic habitabo* (respons. dell'antico officio)<sup>157</sup>.

E nel responsorio si legge [:] *Gaude cum laetitia urbs Calatina; laetare pellens vitia plebs diocesana: Nam pretioso numere estis decoratae: Fernardi sacro funere estisque dotate[.] Vs. Ad quod aegri veniunt sine sanitate, redeunt cum jocunditate.* E questo sepolcro si vede anche sinoggi 1668 dentro detta chiesa di Santa Maria a Cornello chiamata anco di San Ferdinando.

Non lasciò Iddio di illustrare il suo Servo Ferdinando con infiniti Miracoli, poiché gli Responsori del suo ufficio apertamente dicono che egli era un Taumaturgo di queste Contrade. Eccone alcuni. Nel responsorio ottavo *Laudemus Dominum in beatum Ferrandum: (Respons:)*<sup>158</sup> *ad saepulcrum ejus aegri veniunt et Sanantur: vere mirabilis, Deus, qui assiduis Beatum Ferrandum Facis coruscare miraculis. (Respon:)*<sup>159</sup> Responsorio 3. *Confessor Christi Ferrande, terminus febricitantium, eorumque ultimum remedium infirmantium optata salus, et medicina; refugium omnium male habentium. Ora pro nobis cum solemnitate devota celebrantibus. Ut qui juste pro peccatis nostris affligimur tua intercessione liberamus.*

Responsorio 4. *Alme Pater Ferrande, dignae praesul venerande tibi devotis praecibus supplicamus ut tuo pio interventu a pestifera sarcina urentium februm liberemur.*

Per complimento di questo discorso si deve sapere che dal 1300 la predetta chiesa si cominciò a chiamare la chiesa di S.[an] Ferrante, per essere che il santo di continuo impetrava grazie da Dio a suoi devoti ed anche perché ivi riposava il suo santo corpo[.] La detta terra che stava dintorno alla chiesa di S. Ferrante si estinse nel fine del 1500, e per la cattiva intemperie dell'aria aere, e per li travagli delle passate guerre del 1400, e quella povera gente rimasta, si divise in quelle terre convicine; come in Alvignano, Dragoni, ed altri, ed in quelle trasferirono gli antichi marmi: uno de' quali da me fu ritrovato dentro la chiesa di S.[an] Ferrante con una iscrizione che la riferirò appresso.

La devota gente della Terra di Alvignano ha particolare cura di detta chiesa, perché è discosta da lei un miglio e mezzo incirca; e da Cajazzo cinque o sei miglia. Vi ha sempre mantenuto, e mantiene anche adesso un eremita, e nelle occorrenze l'ha ristorata ed anco coperta tutta con nuovi travi, e tetti, per fare cosa grata al Santo loro Protettore, ed io la viddi nel 1665 a 4 di maggio; e per questa gratitudine riconosce dal Santo molti favori, e particolarmente che sempre va augumentando di gente, e fu liberata dal contagio del 1656.

Ed ora il 1667 vi mantiene due Eremiti li quali con grande amore la servono, e per spasso della gente di quei contorni anche vi fabbricano, con un bel giardino. Ma soprattutto attendono a mantener polito l'altare con bei fiori, candelieri, parati, bianche tovaglie, e lampade accese ed in questo anno 1667 ci hanno fatto una bellissima festa con molta consolazione della gente, che è

<sup>156</sup> A margine nel testo.

<sup>157</sup> A margine nel testo.

<sup>158</sup> A margine nel testo.

<sup>159</sup> A margine nel testo.

concorsa alla fiera, conceduta dalli antichi Re Aragonesi, per far celebrare il nome di S.[an] Ferdinando d'Aragona loro parente, conforme fero nella Sicilia, dove introdussero le sue pitture, una de' quali molto antica, nella chiesa delli Padri della Fede vi è in Palermo, il cui Collegio si noma S.[an] Ferdinando perché fu dedicata a S.[an] Ferdinando d'Aragona, Vescovo di Cajazzo, da D.[on] Ferdinando Cabrera Viceré di Napoli, e di Cecilia, nel 1633 con grandissima festa; ed io ritrovo, che in quei tempi detta Città ebbe due Arcivescovi Aragonesi nel 1470. (*Descritt. di Cajazzo D. Ottavio M.*)<sup>160</sup> Don Filippo d'Aragona che fu abate Commendatario del Monastero di S.[an] Giovanni dell'Eremiti fondati da S.[an] Guglielmo da Vercelli e suoi discepoli e nel 1488 D.[on] Alfonso d'Aragona che fu anche abate Commendatario del detto Monastero: e però Alfonso primo Re di Napoli quando fue in Cajazzo disse, che lui era parente di S.[an] Ferdinando, e perciò si prese dal Tesoro un bacile, ed uno boccale di argento, che si tenevano per reliquie del Santo Vescovo: cum vero diede una buona ricompensa alla Cattedrale, conforme il suo animo magnanimo ed io ho un memoriale antico dato al Re Ferdinando Primo, nel quale si dice che S. Ferdinando era di regio sangue nato.

Questi due Eremiti per la vigilanza con quale attendono a servir detta Chiesa, sono amati dall'Ill.[issi]mo e R[e]v[eren]d[issi]mo D.[on] Giuseppe Petagna vescovo di Cajazzo e zeloso del culto dell'antiche Chiese: sono anche amati anche da tutti quelli convicini populi, e dall'Ill.[ustriss]mi Signori, Duca, e Duchessa di Piedimonte d'Alife, devotissimi di questo glorioso santo Ferdinando d'Aragona.

Ma non voglio tralasciare, per eccitare gli popoli alla devozione di questo Santo di scriverne qui alcune grazie concesse da Dio a suoi fedeli cristiani, per gli meriti di questo Santo; che se tutte quelle che ne' secoli trascorsi concesse furono, fussero state notate, si sarebbero formati grossi volumi.

Nella Terra di Dragoni è una Statua di S. Ferdinando con una reliquia nel petto: e quando detta Terra vuole acqua, e serenità, fa una bella processione con quella statua, ed ottiene la Grazia per li meriti del suo Antichissimo Protettore e ciò è stato più volte sperimentato. (Fede di detta Terra)<sup>161</sup>

Nell'anno del Signore 1619, l'Ill.[ustriss]mo R[everen]d[issi]mo D.[on] Paolo Filomarino chierico regolare Teatino, vescovo di Cajazzo, uomo celebre per la dottrina, e molto più per la santità della vita, essendo illuminato da Dio benedetto, dopo molti orazioni, e digiuni, ritrovò il corpo di S. Ferdinando d'Aragona, nell'Insigne Chiesa campestre del suo nome e tolto da quel luogo sì umile, lo collocò dentro l'altare maggiore dell'istessa, e vi pose poi l'anno seguente quest'iscrizione, che fu copiata da me quando andai a visitare detto Corpo Santo. (Traslazione del S. Corpo)<sup>162</sup>. E volendo allora traferirne parte in Cajazzo, non fu possibile, perché vennero piogge, tuoni, e tempeste grandissime, sì che fu necessitato il Vescovo con il Clero, ritornare di nuovo dentro la Chiesa il Santo Corpo, perché non poté passare il Cortile della Chiesa. (Cavato da più fedeli d'uomini religiosi)<sup>163</sup>. L'iscrizione è questa -

Epitaffio che sta nell'Altare di S. Ferdinando

*Corpus sanctissimi Ferdinandi de Aragonia / Calatini anti[s]ti[tis] quod olim / In minus decenti loco per multa / Saecula conditum exiterat / Nuper a Paulo Filomarino / Episcopo successore inventum / Sub hac ara Translatum / Decentiusque tumulatum / Anno Salutis MDCXX die 9 augusti. (l'inventione fu nell'anno 1619. L'epitaffio fu posto nell'anno 1620)*<sup>164</sup>.

Dopo fatte molte orationi, e digiuni chiese al Santo si compiacesse farli trasferire parte del suo corpo alla cathedrale, mosso da giuste cause il Santo si compiacque, e li fe' la grazia, e

<sup>160</sup> A margine nel testo.

<sup>161</sup> A margine nel testo.

<sup>162</sup> A margine nel testo.

<sup>163</sup> A margine nel testo.

<sup>164</sup> A margine nel testo.

collocatela nel sacro tesoro vi pose questa iscrizione

*D.O.M.*

*Salvete Beati Caelitefer.*

## **2. Ferdinando d’Aragona vescovo di Calatia in Campania nel commento di Jean Bolland<sup>165</sup>**

Il suo antico culto, la vita, i documenti più di recente raccolti

1. Calatia è una città molto antica della Campania, collocata al di qua del fiume Volturno, denominata attualmente Cajazza e Cajazzum dal popolo [locale], Cajazzo dagli Italiani; onorata del soglio episcopale, di certo (se è da dare credito a Giorgio Braunio<sup>166</sup> dal momento che non abbiamo esaminato le sue testimonianze religiose) dalle stesse origini del culto cristiano. Così quel tomo 5° del *Theatri Urbium* [riferisce]: “Calatia fu insignita del titolo episcopale proprio nei primi tempi della nascita della Chiesa, come appare dagli archivi, redatti sin dall’anno CCC della salvezza umana, quando si menziona l’Episcopato Calatino”.

2. Lo stesso Braunio, poi, prende in considerazione i due sommi sacerdoti (*antistites*<sup>167</sup>) controlla, ho rettificato a memoria, c’era una svista) santi di quella Chiesa, dei quali uno è S. Ferdinando. “Ci furono – afferma – tra i Vescovi di quella città due santi uomini, rinomati per la pietà e i miracoli: S. Ferdinando, naturalmente, e S. Stefano. Ferdinando, che già da lungo tempo prima di Stefano resse quella Chiesa, si racconta che fosse spagnolo della famiglia reale di Aragona; in quale epoca si distinse, si ignora; il suo corpo si conserva in una Chiesa consacrata al suo nome, nel borgo (*oppido*<sup>168</sup>) di Albino<sup>169</sup> della diocesi di Calatia”. Entrambi da tempo ricevono pubblica venerazione. Infatti Paolo Filomarino, della Congregazione dei Chierici Regolari, vescovo calatino, pubblicò “*Officia antiqua SS. Stephani et Ferdinandi de Aragonia, Episcoporum ac Patronorum Ecclesiae Calatinae*”, nella cui prefazione dichiara al Clero e al popolo di Calatia e alla diocesi di quella queste cose: “Questa nostra Chiesa, per volontà di Dio, è glorificata da due vescovi e ammirevoli Patroni, ragguardevoli, inoltre, per santità di vita, naturalmente i Santi Stefano e Ferdinando d’Aragona, i quali, quasi come due lucerne, furono posti da Dio su questo candelabro, affinché con lo splendore delle loro sante azioni, lasciassero ai posteri l’esempio della loro perfetta vita e mostrassero la giusta strada per il cielo [la salvezza]”.

3. Ciò che Braunio afferma, che “già da lungo tempo prima di Stefano Ferdinando” era stato a capo di quella Chiesa, per molti non è provato in alcun modo. S. Stefano, così come si racconta riguardo la sua vita, morì il XXIX ottobre, nell’anno di Cristo MXXII, dopo essere stato in soglio per XLIV anni. Il nostro Antonio Beatillo, famoso per la santità di vita e le opere, una volta ci riferì a proposito di S. Ferdinando e di codesta cara Calatia: «Il divino Ferdinando è l’altro Patrono della città, discendente dalla regale famiglia di Aragona, come è attestato con molti documenti nell’archivio episcopale calatino. Morì il giorno XXVII del mese di giugno, ma in quale epoca visse si ignora. Si pensa al tempo di S. Domenico di Guzman, che sia venuto dalla Spagna contemporaneamente a quello. Né si trova menzione di lui, se non solamente dall’anno MCCCXLIII, al tempo del Vescovo Giovanni e dall’anno MCCCCLXV [al tempo] del Vescovo Rogerio».

4. Lo stesso Beatillo, poi, ci avvertì che sembra si sia diffusa l’ipotesi di coloro che [lo] ritengono contemporaneo di S. Domenico, poiché il Re di Spagna Ferdinando, detto il Santo, era vissuto al tempo di questo. Può essere che si supponga che questo nostro vescovo sia venuto anticamente in Italia, profugo dall’Africa, dove è preso il primo nome usato, Ferrando o

---

<sup>165</sup> *De s. Fedinando Aragonio Episcopo Calatino in Campania Commentarius Joanni Bollandi*, in *Acta Sanctorum*, v. 7, Paris, 1867, p. 298 – 300.

<sup>166</sup> G. BRAUN, *Civitates orbis terrarum. Urbium praecipuarum mundi theatrum*, cit..

<sup>167</sup> Così nel testo.

<sup>168</sup> Così nel testo.

<sup>169</sup> Alvignano.

Ferdinando. Certamente, mentre in Africa dominavano i Vandali e anche dopo, vennero in Italia molti vescovi ed altri chierici di ogni livello. A chi chiede, poi, perché si dice fosse stato spagnolo e precisamente aragonese, [si] risponderà che era stato perché nei secoli seguenti il nome Ferdinando era comune quasi tra i soli Spagnoli, per cui fu acquisito [l'appellativo di] Spagnolo: e che, avendo i Calatini raccontato ciò al Re Alfonso, questo, lieto per quell'occasione di legare a sé la popolazione, aveva spontaneamente affermato che quello discendeva dalla sua famiglia, come diremo di seguito in base agli scritti di Michele Monaco; e che [il re] aveva dimostrato quella riconoscenza alla ospitale cittadinanza, affinché fosse riconosciuto lì nel possesso di un regno molto vasto, [e] da se stesso lo aveva accolto nella [adottato come membro della] sua famiglia, [e che] ricaverà da quel riconoscimento una gloria maggiore di quanta ne desse.

5. Ma, dal momento che si può considerare ciò estraneo alla dignità di un re molto saggio, io preferirei piuttosto (se mai alcuna volta è lecito [provare a] indovinare in un fatto poco chiaro) che abbia tratto origine da qualche famiglia collegata in qualche modo a titolo di parentela alla stirpe dei sovrani aragonesi. Come, ad esempio, ci furono, e ancora oggi ci sono in quel regno, diverse famiglie che, oltre al nome gentilizio degli antenati, potrebbero rivendicare per sé il cognome di Aragona, ricevuto dalla madre, talora al più dalla fratria, o da un'altra persona a sé congiunta per qualsiasi altro vincolo di parentela. Così, nell'esame del *Santuarium Capuanum*, narra Michele Monaco: «poiché la nipote del Re Ferdinando I, di suo figlio primogenito Alfonso, fu maritata a Onorato Caetani conte di Fondi, il Re concesse allo stesso Onorato il privilegio che lui stesso, i figli, i nipoti e tutti i discendenti fossero [considerati] e venissero designati della Casa di Aragona»; al contrario narra anche che [in realtà] il particolare privilegio era stato attribuito a Giordano Caetani, Arcivescovo di Capua fratello di Onorato, nel quale lo stesso Re Ferdinando così gli si rivolge: «Per senso di giustizia siamo spinti e indotti tanto ad onorare che a dar lustro con titoli ai tuoi straordinari meriti. E sebbene la nostra volontà sia volta ad attribuire proprio [solo] a te più onorevoli e straordinarie cose [onorificenze], tuttavia proprio te Rev. Giordano, a cui per l'addietro ci unimmo grazie al vincolo di parentela di nostra nipote, del [nostro] illustrissimo e amatissimo primogenito e Vicario Generale Alfonso di Aragona, a maggiore dimostrazione dei nostri affetti, quantunque tu sia per te stesso sufficientemente nobile e illustre, per l'andamento delle circostanze presenti, per nostra sicura conoscenza, di nostra propria volontà, certamente per i tuoi meriti che esigono questo, [proprio te] accogliamo, ascriviamo e annoveriamo nella nostra famiglia e nella Casa di Aragona: decretando che d'ora innanzi e nel futuro tu venga designato della Casa e della famiglia di Aragona, e che in tutti i documenti, le iscrizioni, gli affari pubblici, nelle faccende da trattare e da promuovere tu sia designato e nominato di Aragona, e che il tuo cognome sia e venga designato della nostra stesa casa e famiglia».6. Basti fin qui [aver provato a] dedurre queste cose riguardo la stirpe e la famiglia di S. Ferdinando. Della sua sepoltura si erano avute le seguenti [notizie] nel citato schediasmate<sup>171</sup> di Beatillo: «Fu sepolto nella basilica dell'alma Vergine a Cornello, vicino alla terra di Albino, della diocesi Calatina. Sul sepolcro di questo si possono leggere queste parole:

Questa la mia pace nel mondo secolare.

Qui abitavo dacché la scelsi.

Godi con gioia, o città di Calatia.

Rallegrati, o popolo della diocesi che tieni lontano il peccato.

Infatti sei onorato di un prezioso dono,  
sei dotato delle sacre spoglie di Ferdinando.

Presso le quali accorrono i malati, privi di salute,  
e risanati se ne ritornano con gioia.

7. Filippo Ferrari, nelle Note relative al XXVII di Giugno dichiara che la «Vita di S.

<sup>170</sup> Così nel testo; lo stesso gruppo familiare.

<sup>171</sup> Così nel testo.

Ferdinando” fu scritta da Maurizio Siculo dell’Ordine dei Minori<sup>172</sup>. Questa non l’abbiamo ancora vista, né riteniamo che quell’autore abbia compreso molto di più di quanto poté scoprire da vicino il diligentissimo Michele Monaco, Canonico Capuano; dalle cui note, il trattato che presenteremo ci inviò il nipote, per parte della sorella, Silvestro Aiozza, Presbitero Capuano, uomo molto gentile e ugualmente molto esperto nella celebrazione della gloria dei Santi. Lui stesso visitò il luogo e in quel momento si informò su quali documenti ci fossero, né venne a sapere altro rispetto a quanto Ferrario riferisce nelle citate note: «Si trova presso il fiume Volturno la Chiesa a quello dedicata, che abbiamo visto nel frattempo che ci dirigevamo ad Alife per Calatia». In verità nel Catalogo dei Santi d’Italia si ritrovano queste cose: «Ferdinando, Spagnolo di origine, come lo stesso nome attesta, essendo venuto in Italia ed essendosi ritirato nella città campana di Calatia, conseguì una tale lode per la cultura e la santità che, essendo morto il Vescovo di Calatia, fu nominato al posto di quello. [Divenuto] famoso per i numerosi miracoli presso il borgo di Albino della Diocesi di Calatia, si spense in giorno V delle Calende di Luglio, e qui con onore fu seppellito, dove riceve ancora grande venerazione, grazie alle testimonianze dei suoi poteri a favore degli infermi. La chiesa campestre a quello dedicata si trova presso il borgo citato prima».

8. Si celebra il XXVII di Giugno la solenne ricorrenza, come già riportammo da Ferrario: il suo nome compare scritto nel vecchio Calendario verso l’anno MCCC, cosa che Michele Monaco presenta, ma che in seguito è riportato scritto con mano diversa, con l’aggiunta del piccolo simbolo †. Piace presentare l’antica celebrazione del suo giorno [ricorrenza], divulgata dal Vescovo<sup>173</sup> Calatino attraverso immagini; selezionando quelle cose [qualità] che sono proprie del Santo, grazie alle quali si richiede la sua protezione contro le febbri e altri tipi di malattia.

Ad: Magnificat.

Antiphona: Dio ha infuso coraggio al B. Ferdinando<sup>174</sup> con la virtù della grazia: lo fortificò; e così sarà per l’eternità.

Oratio: La tua maestà [volontà] o Signore [sia fatta].

9. Fin qui Bolland, forse nello stesso anno MDCLVIII nel quale il Capua aveva ricevuto il breve scritto prima citato, per mezzo di una lettera inviata allo stesso Aiozza o a P. Beatillo, o anche a tutti e due. Io non trovo null’altro da aggiungere, nemmeno presso l’Ughelli; il suo tomo VI comparve per la prima volta due anni dopo codesti scritti di Bolland: solo a questo punto, quindi, avrei potuto dire ciò che trattai ampiamente riguardo al nome e al suo etimo. §. 2 I commentari precedenti relativi agli “Acta S. Fernandi Regis”: ai quali ora vorrei si aggiungesse che due secoli prima del Re Santo il primo Rex Castellae ac Legionis, con il suo [stesso] nome aveva scritto [riferito a] se stesso non Ferdinandum ma Fredenandum<sup>175</sup> nei suoi diplomi; quale quello, da Ambrosio Morales<sup>176</sup>, che aveva seguito uno scritto autografo, che ho presentato nel giorno precedente [a questo] nell’Appendice relativa agli “Acta S. Pelagii Martyris” num. 7: il quale diploma si legge attribuito all’epoca LXI dopo la millesima, cioè all’anno di Cristo MXXIII. Quello [Quel nome], in verità, deriva dal vecchio dialetto Franco o Teutonico, per il quale Frede è [significa] pace; significherebbe colui che porge la mano della pace o [porta] la pace tra le mani; riferito, invece, al vecchio [dialetto] Gotico, non avrebbe un significato cristiano, ma indicherebbe ferocia, ancor più considerata dai Goti pagani, verosimilmente dalla stessa radice da cui la lingua teutonica deriva l’aggettivo Vreedan, crudele, dalla vocale lunga.

#### SCOLIO<sup>177</sup> STORICO

##### Dalle note di Michele Monaco

<sup>172</sup> E’ il frate domenicano Maurizio de Gregorio, vedi nota 18.

<sup>173</sup> *Antistite* nel testo.

<sup>174</sup> *Ferrandum* nel testo.

<sup>175</sup> Così nel testo.

<sup>176</sup> Ambrosio de Morales (Cordova, 1513 – Cordova, 21 settembre 1591).

<sup>177</sup> *Scholion* nel testo, translitterazione dal greco *σχόλιον*, commento, interpretazione.

1. Ferdinando non solo fu spagnolo di nascita, ma ebbe origine dall'antica e reale famiglia di Aragona. I Calatini raccontano che il Re Alfonso primo, fermatosi un tempo a Calatia, aveva affermato che S. Ferdinando discendeva dall'Aragona e dalla sua parentela; per la devozione allo stesso, inoltre, aveva preso per sé dalla Chiesa cattedrale un piatto e un orcio, che si diceva che lo stesso Santo aveva usato in vita, ma aveva risarcito la Chiesa. Questo è confermato da una supplica ritrovata nell'archivio della Chiesa Calatina, composta circa nell'anno MDVII, le cui parole sono:

2. "O cattolico Re Ferdinando d'Aragona, si supplica umilmente la vostra illustre e cattolica Altezza e rispettosamente si parla a favore della parte della venerabile chiesa di S. Ferrando<sup>178</sup>, che si trova nel territorio di Albino, nel quale giace il corpo glorificato di S. Ferdinando di Aragona, famoso per i numerosi e manifesti miracoli: dal momento che non si ritrova altrove un corpo glorificato del nome di vostra Altezza, ed essendo questo santo Ferdinando originario dell'unica antica e reale famiglia degli Aragonesi, si implora l'impareggiabile protezione di vostra Altezza, affinché il tempio dello stesso D[ivo]. Ferrando<sup>179</sup>, che decade e già minaccia [di andare in] rovina, quella si degni di consentire che venga a sé affidato e, così come fedele di Cristo, di provvedere a che si rinunci alle rendite di questa stessa chiesa, che ora è a carico della mensa dell'Episcopato, e sia separata dall'Episcopato, e in quella si fondi un monastero: dal quale lo stesso S. Ferrando si mostri quale perpetuo difensore di Vostra Altezza, e Dio onnipotente la preservi, secondo i voti, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

3. Ignoriamo, però, quando venne in Italia e acquisì l'Episcopato, ma D. Octavianus Melchicis<sup>180</sup>, arcipresbitero di Formicola, che scrisse chiaramente delle antiche tradizioni di Calatia, dimostra che abbastanza probabilmente S. Ferdinando aveva soggiornato dopo l'epoca di S. Stefano. Questo Santo fu venerato nella Chiesa Calatina secondo la pubblica cerimonia dei Vescovi Confessori, ma con una propria preghiera e Responsori.

Il Responsorio I così supplica: "O buon Padre Ferrando, degno venerando intercessore<sup>181</sup>, ti supplichiamo con preghiere di devozione a che siamo liberati grazie al tuo pietoso soccorso dal mortale fardello delle ardenti febbri ... e concedici di raggiungere la desiderata salvezza".

Il Responsorio II non presenta nulla di particolare, come nemmeno il VI, il VII e il IX.

Il Responsorio III così lo implora: "O Ferrando Confessore di Cristo, termine per i sofferenti di febbre, e loro supremo rimedio; invocata salvezza e medicamento dei malati, rifugio di tutti coloro che stanno male, prega per noi, che devotamente celebriamo la tua festività".

Il Responsorio IV afferma che "nella Basilica dell'Alma Vergine a Cornello il sacro e venerando corpo del Vescovo, che giace in una [fossa chiusa da tavole], parla e dice: "Questa la mia pace nel mondo secolare; qui abitavo dacché la scelsi".

Il Responsorio V è di letizia: "Godi con gioia, o città di Calatia; rallegrati, o popolo della diocesi che tieni lontano il peccato; infatti sei onorato di un prezioso dono; sei dotato delle sacre spoglie di Ferdinando".

Infine il Responsorio VIII esclama: "O Dio davvero straordinario, che fai sì che il B. Ferrando Vescovo rifulga di continui miracoli: presso il suo sepolcro accorrono gli ammalati e sono guariti".

4. Il luogo, in verità, era Cornello, altrimenti Computeria, nobile feudo della Chiesa Calatina, la quale, mentre allora era chiamata Chiesa di S. Maria, incominciò infine ad essere detta di S. Ferdinando, come testimoniano gli archivi dell'anno MCCCXLVIII, LXVII e XCVII. Il luogo del sepolcro, realizzato nel corso del tempo, era non del tutto decoroso, per cui il Vescovo Paolo Filomarino nell'anno MDCXX, il giorno IX di Agosto, trasferì il corpo presso l'altare maggiore di quella stessa Chiesa; tuttavia, con una solenne e pia processione, portò alcune reliquie nella città e le ripose nell'altare di S. Stefano; tuttavia lasciò i denti fuori, che fossero mostrati al popolo nel

<sup>178</sup> Così nel testo.

<sup>179</sup> Così nel testo.

<sup>180</sup> Così nel testo.

<sup>181</sup> *Praesul* nel testo.

giorno della sua festività.

5. Non è da tralasciare quanto di straordinario [miracoloso], che [ancora] ricordiamo ai tempi nostri, fu fatto dal Santo. «La tribuna della Chiesa di S. Ferdinando<sup>182</sup> minacciava di crollare; i fedeli, per la devozione verso di lui, vollero rinforzarla; gli operai ingaggiati portarono lì un barile di vino e lo poggiarono sopra il sepolcro. Straordinaria visione! Dalle giunture delle tavole [del barile] cominciò a scorrere copiosamente il vino. Il recipiente fu subito rimosso, per controllare dove fosse il difetto. Ma ecco: rimosso quello, il vino si fermò. Gli operai si meravigliarono ancora di più e, quasi a voler verificare la potenza [miracolosa] del Santo, ripongono il recipiente al posto di prima. Ecco una cosa [ancora] più straordinaria. I cerchi di legno che cingevano il barile immediatamente creparono e il vino si riversò. Il Santo pretese che si avesse rispetto per il luogo della sua sepoltura».

### 3. Il discorso anonimo di Alvignano

Archivio Storico Museo Campano b. 418

Caiazzo, Discorso sul vescovo di Caiazzo Ferdinando d'Aragona recitato ad Alvignano, cart. 6.

Retro: (cancellatura): Discorso in onore di S. Ferdinando d'Aragona vescovo di Caiazzo – Recitato in Alvignano.

*Ecce sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, et inventus est justus. Eccl. 44*

Meco stesso lungamente pensando al perché in questa sagra solennità, che in cadauno anno in ogni seconda domenica di luglio con tanta magnificenza, e pompa celebrata viene la gloriosa memoria del nostro inclito Eroe di Santa Chiesa in questo nobile Tempio già ben intendete voi M[olto] R.do Clero. Sensibil[issi]mi Uditori miei, che del nostro glorioso Protettore S. Ferdinando d'Aragona, tesser voglio questa sera breve Panegirica Orazione avanti al vostro numero sospetto, Voi io dissi che negli anni addietro sempre impegnati vi siete d'eliggere il più facondo, ed eloquente Oratore, che qui d'intorno mai fosse. Poi con nuovo contrario consiglio l'onore a me daste, che salito io fossi questo Sagro Pergamo a lodare il nostro inc[li]to Tutelare, tuttocché ben nota v'è la mi[a] insufficienza, potendo a piena bocca asserire col Profeta Geremia: *Quia puer sum et nescio loqui!*. Ah che non ha potuto altra ragion sovvenirmi, che abbiate voluto far meco in questo sagro giorno appunto appunto quel che soglion fare quei Popoli del Vasto Reame d'Egitto, i quali in ciascuna p[ri]ma notte d'anno nuovo eliggono, ed esaltano sopra la più elevata cima del più eminente Albero che attrovansi nelle di loro selvi il più semplice Fa[n]ciullo che abbian trà di loro a salutare la novella vegnente Luce del Sole: con tutto ciò no[n] so indovinarvi, se aveste giusta ragione d'eliggermi: sò bene io però, che hò giusta cagione di temere, ed hò l'onore d'assicurarvi, che smarritosi il mio pensier tra l'intrigato vastissimo Labirinto del quanto m'affatico per amore della Fede questo gran Prelato; pure per non defraudare la vostra aspettativa; mi adopererò quest'oggi dimostrarvi brevemente esser stato il nostro Eroe S. Ferdinando tutto Lagrime nel Deserto e poi tutto Zelo per la sua Chiesa. Favoritemi intanto di una benigna, e cortese udienda ed a me gradita attenzione, ed incomincio.

Mal si fu però Gentil[issi]mi udit[o]r[i] miei non curanza de p[ri]mi Scrittori che [h]o null'affatto, o vero pochissimo de p.mi Eroi delle nostra S. Fede, e molto manca dell'Eroiche virtù da loro praticate, e specialmente del nostro S. Ferdinando d'Aragona a Noi tramandarono di notizia, o di raguaglio. Ma che per questo? Non potremo forse Noi senz'altro lume, che col solo lume di ragione indovinare, come portossi il nostro Tutelare Ferdinando in quelle sei età dell'uomo, che rapportan i Savj della Grecia, secondocché eruditamente scrive Eusebio Cesariense cioè dell'Infanzia, della

<sup>182</sup> Ferrandi nel testo.

Puerizia, dell'Adolescenza della Gioventù, della Virilità, e finalmente della Vecchiezza? Sì! Che il potremo e perciò eccomi, che di già sù le prime ravviso.

Che nell'anno 1030 nacque S. Ferdinando da Real Famiglia, e propriamente nella Città d'Aragona in Spagna, ed appena lavato nelle salutari acque del sagrosanto Battesimo ben presto diede a dividere con meraviglia a chiunque lo guardava attentame[n]te, che infra tutti i Giusti, infra tutti i Santi fi?? e non solo con singularità in tutte le prerogative, ma ancor ben'anche da età in etade mirabilmente cresceva; e si avanza nel fare acquisti di tutte le Cristiane virtù.

Ed infatti se nè miri l'infanzia. Chi di più di Ferdinando che appena uscito dal materno seno alzando gli occhi al Cielo, con imitare quel che fà un'Aquila generosa, la quale fin dall'alto suo nido saluta il bello, e rispondente Sole? Se nè miri la Puerizia. Chi più di Ferdinando, che ebbe sempre a schifo ogni puerile divertimento e solo compiacevasi, o di girsene nelle solitudini, o di starsene come a stella fissa dentro de' Sagri Tempi?

Se nè miri la Giovinezza. Chi più di Ferdinando rassembrò in essa etade esser qual' Angelo descritto dal Profeta, Angelo di più semplicità, moltiplicando in se stesso le virtù di molti Santi?

Se nè miri... Eh via non più! Perché sarebbe un mai finirla! Tanto più che le prerogative, e virtù compartite dal sommo e grande Iddio a Ferdinando fin dal suo nascere, non possono ben distinguere qual fosse in Esso Lui la più favorita, e qual la più eccellente. E perciò non senza ragione, o Santo mio, congratular mi voglio Teco in questo Sagro giorno, ed a maggior tua gloria; e vanto voglio dirti così: Felice quel secolo, che ti generò: felice l'antichissima Città Calatina, che ti godé in vita e felice vieppiù questa nostra Terra d'Alvignano, che in morte ti seppellì".

Dunque se tanto udiste, o Signori, che più devo io dirvi ad onore del nostro sì grande Eroe? Ma accioché fraudata non vada la vostra gentil'aspettativa, narrare solamente m'accingo, come giunse ad essere Vescovo di questa Diocesi di Cajazzo; e perciò in grazie udite, udite.

Mentre cogli occhi pregni di molli lagrime a piè di un Crocefisso un dì orava il nostro Ferdinando intese un'altisonante voce, che gl'impose di ben presto abbandonare la paterna magione, ed i vasti dominj, e sollecitamente andare ad inserrarsi in tetra, e concava Spelonga. Ecco che preso ad un tratto da un'impeto di sopraccedente amore alzasi dal suolo a guisa di una gran fiamma accesa, che non soffre esilio sù la Terra, ma spiccasi impaziente per aria girsene alla sua Sfera. Or in tal guisa app??to Ferdinando senza dimora dà un'Addio a tutto il suo reame, si veste da Peregrino e nè va limosinando da luogo in luogo, da villa in villa, e da Città in Città, e per Divin volere inaspettatamente atrovossi sù de' monti Calatini, ne' quali adocchiando un gran cavo di grotta, in essa a somiglianza di lepra da cacciator'inseguita s'intana, e nasconde.

Ma quivi stando racchiuso, che fà, che pensa, che dice? Ah! Che altro frà se stesso non dice, che di volere dare al suo Creatore una vera testimonianza di sincera, ed umile penitenza: perciò cosa mai dir debbo de' suoi rigorosi digiuni a solo pane; ed acqua? Che de' suoi sanguinosi flagelli, con quali di notte, e giorno si svenava con innocente martirio le membra? Che de' suoi malagiati riposi sù della nuda terra? Che de' suoi.... Eh via non più! Perché di già argomento, o Signori, che il nostro gran Tutelare avrebbe voluto con tali e tante aspre penitenze dar fine a giorni suoi, non veduto dal mondo, ma sol veduto dal suo Dio: Ma viva sempre quell'Iddio immortale, ed invisibile, che hà cercato se[m]pre di manifestare de' suoi fedeli Servi le virtù, quando esse più hanno procurato nasconderle agli occhi degli Uomini.

Non era scorsa, che breve pezza di tempo, da che Ferdinando sa la passava solitario in quella grotta: quando ecco per eterno divino volere apparve intorno d'essa un misterioso, e risplendente Lume, il quale vedutosi non sol da Calatini, ma eziandio da circonvicini Paesi; che di slancio si portò colà innumerevole Popolo ed ivi rinvennero un'uomo maestoso nel sembiante, e grave nel portamento, che subito subito si posero tutti a gridare: Questi da oggi in poi sarà il nostro Padre, il nostro Pastore, del nostro Vescovo di recente morto Mo[n]signor Giaquinto il successore. E Ferdinando che dice; che fa in questo gruppo di cose, in mezzo à queste acclamazioni di Popolo; quantunque suo mal grado cerca qual'altro Filippo Benizio di nascondersi; o ad esempio di un Gregorio Magno di segretamente scappare; questo non può; laonde conosciuto il Divino volere, qual'altro Ambrogio eletto miracolosamente Vescovo di Milano per bocca d'un Fanciullo non ancor

atto a favellare si lasciò con pena, timore, e pianto inaugurare nel 1070 prima nè Minori, perchè laico, ed indi nè Maggiori Ordini, e finalmente al sublime grado del vescovado ascese sotto il Pontificato di papa Alessandro II.

II. Ed ecco, o Signori, che Ferdinando di novello carattere adorno, e fregiato, se nel deserto si struggeva in fiumi di lagrime, ed amarezza, poscia dal suo sacro sacerdotale petto altro non spira che zelo ardente per la salute dell'anime a se commesse, ed alla sua cura affidate; non che altra fiamma nè surse, che d'un rattenuto, ed impetuoso fiume, se pur mai vedeste, che da liquefatte nevi da montani Rivoli, e da continua piova a dismisura ingrossando, allorché poi spezzato il riparo, e dal gravido sono la grossa piena inonda tutto, e quanto ritrova, ponti, murate, legnami, sassi, ed erbe, il tutto in un baleno abbatte, spianta, rovina, ed atterra.

Or in tal guisa appunto fù il gran zelo del nostro Ferdinando, allorché pose il piede dentro la Cattedrale Basilica Calatina, dalla quale altro non pretese, come ancora da tutta la sua Diocesi, se non che sbarbicare in virtù del suo Apostolico ministero ogni rampollo di vizio, ed i traviati dal retto sentiero al Crocefisso condurre. Ed infatti quanto disse, quanto disse, tanto esegui; giusta la bisogna: or da solo a solo d'avvisi, e preghiere avvalendosi dolci, e paterne: or nell'adunanze da Catechista della divina Legge ad ognuno le massime suggerendo alte e sublimi, or dagli Altari, or da Pergami, qual nuovo Apostolo con voce per lo più tonante, sonora, e grave: or finalmente a Nobili, ed a Plebei, a grandi, ed a piccioli ò uomini, ed a Donne, colla sua vita predicando santa, ed esemplare; tale dunque, e tanta fù la ricolta, che fé dell'anime a Dio, che dove prima contavansi a mille a mille i Peccatori, indi a poco a poco a migliaia a migliaia per l'opposto vedevansi i convertiti. Se tanto, e più che tanto udiste, o Signori gent[ilissi]mi: - che più volete che io vi dica? Volete forse che io ancor vi [di]ca, che per le sue gran fatiche sofferte di giorno, e notte per tirar anime a Dio, né assaggiò in santa visita in questa nostra Terra di Alvignano gli ultimi periodi di sua vita? Volete forse, che io ancor vi dica, che stando Egli sù quel picciol suo letticiuolo tutto lasso, ed esinanito di forse prender concedo da tutti quei venerandi sacerdoti, che li facevano d'intorno nobile corona, e dando ad essi tutti la sua ultima pastorale Benedizione, ed ingiunse espressamente che al suo corpo dato avessero sepoltura in Santa Maria a Corneto; quale indi a poi chiamossi del suo proprio nome Chiesa di S. Ferdinando? Volete, forse che io ancor vi dica di quell'amoroso respiro che diede all'ultimo della sua preziosa morte invocando con amorosi accenti i dolcissimi nomi di Gesù, Giuseppe e Maria?

Volete anche forse.... Eh via, eh via non piu! Perché in somma si strugge Ferdinando e muore, e muore, frà le braccia stringendosi al Crocefisso, spirando la sua innocente anima nell'amorosa caverna del suo sacro costato. Dunque morì il nostro Ferdinando, o Gent[ilissi]mi Sig[no]ri miei, si morì, e morì nell'anno dell'Era Cristiana 1082 sotto il dì 27 Giugno; perchè morto lo pianse la Chiesta Pontificia di Roma: Morto lo pianse la sua città d'Aragona, e morto vieppiù lo pianse la città Calatina con tutta la sua Diocesi: ma, io vi dico, Uditori, che egli non è morto, ma vive, perchè vivo, e glorioso lo venera con tutte l'altre Chiese questa nostra venerabile Chiesa Alvignanese.

Ed oh! Quanto mi rincresce che la rapacità, e velocità del tempo che ratto ne vola, non mi permette, che tutto vi narri. Né de' miracoli, che fece in morte, e né tampoco di quelli che tutto giorno a' suoi fedeli divoti a larga mano dispensa, e comparte. E sol mi si permetta, e conceda, che ad Esso Lui in fine mi volga e caldamente a favor nostro lo preghi in sì fatta guisa.

Preghieria.

Deh mira, vi prego dalla celeste Sionne, nella quale lo stai, o gran Santo d'Aragona, ove con giocondo riso eternamente nè godi, e mira con occhio tuo parziale questi tuoi benaffitti divoti Alvignanesi con fare ad essi, che questa Sagra e veneranda Imagine, e statua le sia da questo giorno, e per se[m]pre q ual fù agli Ebrei l'Arca del Testamento di rifugio nè mali, di oracolo né dubj, di difesa né pericoli, di guida né viaggi, di sostegno in tutte le di loro necessità, e conservando eziandio ad essi l'unione, e la pace imperturbata, e lieta. Come ancora felicitarli questo Cielo, purificarli questo Clima, benedirli quest'aria, e dare il fruttato a tutte le di loro campagne, acciò per tutto il territorio di q[ue]sta T[er]ra d'Alvignano altro non vi risuona, che le tue laudi, altro non

veneri che le tue palme; altro non attende che i tuoi favori, anro non sospira che le tue difese. Ed infine poi deh! Fate che tutti questi miei riveriti Udit[or]i unit[ament]e con me, ed io con Essi loro, che come vediamo quà giù in T[er]ra il tuo bel viso, di volercelo fare godere colassù il cielo pieno di Gloria in Paradiso. Fine.